COMPONIMENTI
SACRI DRAMMATICI
DI GIOVANNI BATTISTA RASI

CAVALIERE DELLA S. RELIGIONE E ORDINE MILITARE DEI SS. MAURIZIO E LAZZARO E CONSOLE GENERALE DI S. M. IL RE DI SARDEGNA NEI STATI DELLA S. SEDE

Riuniti e corretti dal medesimo con tre appendici di altre sacre sue poesie, e di due suoi amici .

VOLUME II.

ROMA 1830.

NELLA TIPOGRAFIA PEREGO-SALVIONI.

Con facoltà.

INDICE

Dei componimenti contenuti in questo Volume II.

I fatti, che formano l' argomento delle suddette otto azioni drammatiche, appartengono, coll' ordine cronologico adottato per la compilazione di questa raccolta, alla sacra storia del popolo di Dio sotto il governo dei suoi Re, e della cattività di Babilonia fino al tempo dei Maccabei, cioè dall' anno del mondo 2977 fino al 3893 epoca della morte di Nicanore, e 160 avanti la nascita di Gesù Cristo, secondo la cronologia del Saliano.

IMPRIMATUR.

Fr. Dominicus Buttaoni Ord. Præd.
S. P. A. M. Soc.

IMPRIMATUR.

J. Della Porta Patriar. Constantinopolit. Vicesg.

ABIGAILLE

O SIA

LA MORTE DI NABALLO.

Azione sacra posta in musica dal Sig. Giuseppe Persiani Maestro di Cappella di Macerata nell' anno 1826 *ed eseguita per la prima volta da una società di Dilettanti nell' Oratorio di S. Girolamo della Carità nella sera della festività della SS̄ma. Concezione, a cui è dedicato quell'oratorio,* 8 *Decembre del suddetto anno.*

ARGOMENTO.

Sono abbastanza note l'amara ed insultante accoglienza fatta dall'ingrato NABALLO ai messi del benefico e prode DAVIDDE: - la strepitosa vendetta giuratane dal giovine offeso eroe: - la pronta mossa della prudente ABIGAILLE per arrestarlo: - la morte apopletica con cui Dio colpì quell' iniquo ricco possessore del Carmelo: - e finalmente la ricompensa data dal virtuoso e santo RÈ alla SAGGIA DONNA con prenderla in isposa: - come si hà dal *cap. XXV. del sacro Lib. I. dei rè*. -

Questo fatto è l'argomento di questa drammatica azione, intesa principalmente a celebrare la potenza e le glorie della gran VERGINE MARIA MADRE DI DIO figurata dai Santi Padri nella prudente ABIGAILLE; ponendone perciò, ad esempio di celebri e pii drammatici scrittori, l' allusione in bocca del santo RÈ PROFETA medesimo, che la prenunziò nei suoi Salmi: 18. *ver.* 6. - 44. *ver.* 10. - 45. *ver.* 5. - 131. *ver.* 8. secondo l' interpretazione della Chiesa.

N. B. Per far rilevare alcuni principali tocchi prescelti ed intesi dall'Autore per dar risalto alla suddetta allusione, saranno distinti nella stampa con lettere majuscolette.

INTERLOCUTORI.

ABIGAILLE	*sposa di*
NABALLO	*ricco possessore del monte Carmelo .*
DAVIDDE	*eletto Rè d' Israele .*
ABISAI	*scudiero del medesimo .*
CORO	(*di guerrieri di Davidde .* (*di pastori ed amici di Naballo .*

L'Azione si rappresenta sul monte Carmelo.

ATTO I.

SCENA I.

Ameno Giardino, che circonda il delizioso soggiorno di Naballo sulla sommità del monte Carmelo. - Campestri mense, che si vanno lautamente imbandendo all' intorno.

NABALLO *assiso in positura burbera e sprezzante.* - ABISAI *col seguito di* NOVE GUERRIERI, *che in aria lieta ed amica entra per i cancelli del giardino.* - PASTORI, *che accudiscono all' imbandimento.*

Guer. A Naballo ed al Carmelo
Pace il buon Davidde invia.
A voi tutti fausto il Cielo
Auguriam che sempre sia.
Noi siam quelli, il di cui braccio
Vi difese e vi salvò.

Nab. Che bramate? - Dove andate? -
Da Naballo che si vuò? -

Ab. Oggi te di bianchi velli
Ricco fanno i pingui agnelli..
Oggi appresti col tuo armento

Ad ognuu lauto alimento.
Anche a noi tua man benefica
Si distenda e s' apra . . .

Nab. Nò . -

Ab. Come ! - Nò ! - Gli acerbi detti
Deh ! rivoca . . .

Nab. Nò . -

Ab. Rifletti ,
Che Davìd . . .

Nab. Costui chì è ? -
Perchè quì rivolge il piè ? -

Abis. Un Davidde , un tal guerriero
Ignorar da te si può ? -
(*si alza* .)

Nab. Guerriero ? - Masnadiero ,
E masnadieri voi ,
Che insiem ribelli e profughi
Seguite i passi suoi ,
E con chimere il cerebro
Gli fate infatuar .
Partite dunque : - andate : -
Al vostro eroe tornate . -
Ed ei ritorni d' Isai
La greggia a pascolar .

Abis. Parli così ? - Sì franco
Con tali accenti alteri
Davidde e i suoi guerrieri
Ardisci d' insultar ? -

Nab. Olà : - non più : son stanco . -

Tosto di quà sgombrate ;
Nè più il Carmelo osate
Venir a disturbar.

Guer. Partiam , compagni : andiamo :
Al nostro eroe torniamo , -
E tu, maligno , attendici,
E ti farem tremar .

(Partono seguitati da Naballo fuori dei cancelli del giardino .)

SCENA II.

ABIGAILLE *sortendo dal suo soggiorno :* e PASTORI .

Past. Siam perduti ! - Udisti ? - Accorri ,
SAGGIA DONNA , e a noi provedi .
Ci difendi : ci soccorri .
Che sovrasti a noi , tu vedi .
SOLA TU L'ACCESO FULMINE
HAI VALOR DI TRATTENER .

Abig. Oh stoltezza ! - Oh sommo errore ! -
Che mai fece ! - Sconsigliato ! -
Ma piegar quel duro core
È impossibil d'ottener .
Ah ! - Consiglio , o sommo Dio! -
Che pensar ? - Che far poss' io ? -

Per cagion d' un forsennato
Ah! perir con crudo scempio
L' innocente insiem coll' empio
Non hò core di veder.
Ma qual fiamma, qual mai raggio
Il mio cor rischiara e accende?
Qual insolito coraggio
In me sento, e donde scende?
Sì: m' ispira il Ciel. - Andiamo. -
Si eseguisca il mio pensier.

Past. Saggia donna, ti seguiamo.
Confidiam nel tuo poter.
(*Và per partire.*)

SCENA III.

Naballo *che torna, e detti.*

Nab. Sposa, sposa, ove vai?
Abig. Lasciami: in fretta io vò: poi lo saprai.
(*Parte frettolosa coi pastori.*)

SCENA IV.

Naballo *solo.*

Poi lo saprai! - Che fia! -
Qual grave affar! - Che intende? -

Seguirla il piè vorria,
Ma un certo lo sospende
Timor segreto e un palpito
Che il core fà gelar.
Ohimè!- Inquieto io son. Qual turbamento!
Forse di quel fellon ... Ah! Nò. Ma pure
D' un disperato le minacce, e gli alti
Spaventi e idee funeste
D'un ignoto avvenir, che sul suo labbro
La severa consorte
Fà sempre rimbombar nel petto mio,
Destan ... Ma a che vado io,
Col figurarmi in mente
Vane larve d' orrore,
Perder del core la beata pace,
E il bene che hò presente, e che mi piace?
Dei piaceri, o Diva amabile,
Il tuo caro impero io sento,
Che il mio cor con bel contento
Dolcemente vuò rapir.
Vivo in te. - Ma un certo vacuo
Sento - ohimè! - dentro il mio petto;
E vi serpe un rio sospetto,
Che fà l' alma inorridir.
Ah! - t' invola. Io seguir voglio
Quel ch' è in me desir natìo,
E coprir con bell' oblio
Ogn' idea d' un avvenir.
(*Và per il giardino.*)

SCENA V.

Ameno boschetto alle falde del Carmelo, sulla cui sommità si scopre a traverso di ben disposte piante il delizioso soggiorno di Naballo.

ABISAI, *che coi* NOVE GUERRIERI *del suo seguito viene scendendo a gran passi dal colle coll'espressione d'un vivissimo sdegno, e và all'incontro di* DAVIDDE *che lo stà attendendo collo stuolo dei suoi seguaci sul piano.*

Guer. Sì: di Nabàl son questi
I temerarj accenti. -
Non vuò che quì tu resti;
Ma che i paterni armenti
Tu torni nell' istante
Pastore a pascolar. -

Abis. Te nel nativo suolo
Esule masnadiero;
Te d' un ribelle stuolo
Ribaldo condottiero,
Chiamò con arrogante,
Amaro favellar.
Or dunque fino a quando

Sarem ludibrio altrui ?
A che cingiam il brando ?
E noi i guerrieri tui
Dovrem abbietti e miseri
Tante onte tolerar ?

Guer. Vendetta . - Offeso sei . -
Il siam noi pur . - Tu dei
L' affronto vendicar .

Dav. Sì . Vendetta . - D' un ingrato
Esser scherno non degg' io .
Non rimanga invendicato
Della gloria mia l' onor .
Io , ch' ognor a lui giovai ,
E in difesa sua vegliai : -
Io ; che fèi cader estinto
Il gigante in Terebinto : -
Io tai torti soffrirò ? -
Empio , nò , non riderai .
Tosto il fulmin proverai
Dell' acceso mio furor .
Sì : - corriam : e d' alto incendio
Il Carmel sia preda ed arda .
Tutte al vento poi le ceneri
Si disperdan . - Che si tarda ? -
Campi e armenti sien mie vittime ,
E ogni ingrato abitator .

Guer. Sì : il Carmel sparisca . Andiamo .
Più non abbia abitator . -

(*si avviano .*)

SCENA VI.

ABIGAILLE *scendendo frettolosa dal colle con seguito di* PASTORI *che recano varie vettovaglie, e detti.*

Abig. Dove vai? - Signor, t' arresta. -
Deh! sospendi i sdegni tuoi. -
E che fai, - chi sei, - che vuoi, -
Pria rifletti per pietà.

Dav. (Sommo Dio! - Qual DONNA è questa! -
Qual IMPERO han quegli accenti! -
Qual all' ire mie frementi
Freno impon la sua beltà! -).

Abig. Mio Signor! -

Dav. Che vuoi? - Chi sei.?

Abig. Di Nabàl la sposa io sono. -

Dav. Quei chi son? -

Abig. Son servi miei. -

Dav. E che recan? -

Abig. Quello è un dono,
Che l' ANCELLA tua ti fà

Dav. (Qual portento è mai costei
Di prudenza e di bontà!)

Abig. (Sì: - lo sò: - tremar dovrei; -
Ma fiducia il Ciel mi dà.)

Abig. Chiedesti alimenti? -

Ed , ecco , gli reco . -
T' offeser gli accenti
D' un uom stolto e cieco ? -
Ed , ecco , l' oltraggio
Son quì a risarcir . -
Vendetta tu vuoi ? -
Ma i rei non siam noi . -
Nabal fù scortese ? -
Di noi niun t' offese . -
Perchè dunque ucciderci ?
Di che noi punir ? -
Non può tal barbarie
Davidde nudrir .

Dav. Oh SAGGIA , Oh PRUDENTE
DA DIO BENEDETTA !
Che SOLA il torrente
D' ingiusta vendetta
Arresti , e in me spegnerne
Fai il crudo desir .
Sien dunque a TE grazie ,
PER CUI la mia mano
Di sangue non lordasi
Con atto inumano ,
E il ricco non vedesi
Carmelo sparir .
Ne debbo a te grazie ,
E te benedir .

a 2. A fiamme più belle

Virtude m' accende ; / ti accenda ;
Dal Ciel in me scende / in te scenda
Più nobile ardir,

Dav. Và dunque ; e a quell' audace
Dì che placato io sono ;
Ch' i TORTI GLI PERDONO,
E ch' ei lo DEVE A TE.

Abig. Vado lieta. - Ed or comprendo,
Perchè il Ciel t' elegge al regno. -
Perchè quei del trono è degno,
Che a regnar comincia in se.
Dominar gli affetti suoi
Questo forma i veri eroi. -
Queste sien le tue vittorie.
E sarai maggior d' un re.

Dav. Loda pur la mia vittoria ;
Ma tal gloria io debbo a te.

Coro. Loda pur la sua vittoria,
Ma tal gloria ei deve a se.

Fine dell' Atto I.

ATTO II.

SCENA I.

Ameno giardino, come nella Scena I. dell'Atto I.

NABALLO, e CORO *di pastori e di* AMICI, *che assisi alle mense in somma allegrìa ed ebrietà mangiano, bevono, cantano, e tripudiano.*

Nab. Altri beni, altri giorni, altri mondi
Finse mente agitata ed ardita.
Tutto hà fin col finir della vita,
Che sperar dopo questa non sò.
Coro. Sù, godiamo, mangiamo, e beviamo.
Questo è il nume che sempre regnò.
Nab. Gl' immortali chi vide? - Ove sono? ?
Il futuro, l' eterno cos' è? -
Dove esiste? - In qual modo? - Perchè? -
Ed almeno idearlo chi può? -
Coro Su, godiamo &c.
Nab. Lieti canti e banchetti giocondi,
E dell' uve l' allegro liquore,
Danze, amici, donzelle, ed amore
Son mie cure; altre cure non hò.

Coro Sù, godiamo &c.

Nab. Da quì lungi sien sempre banditi
Pianti, duolo . . . .
[*all' arrivo di Abigaille si sospende il canto* .]

SCENA II.

ABIGAILLE, *che torna col suo seguito di* PASTORI *entrando per i cancelli del giardino, e detti*.

Nab. Ma dove, Abigaille,
Dove t' aggiri? Vieni. - In questo giorno
Alla letizia sacro
La sposa di Nabàl scomposta e sola
Al tripudio comun perchè s' invola?

Abig. Oh sposo! - Ah! quali gioje,
Quai beni, quai piaceri,
Unici tuoi pensieri
Hai core di chiamar? -

Nab. Tu sempre coi funesti
Tuoi dogmi inconcepibili
I beni miei vorresti
Severa amareggiar:

Abig. Ma han fin tai beni. Il sai?

Nab. Ebben? -

Abig. Dunque non gli hai. -

Nab. Eccoli gli hò presenti .
Abig. Ma come ? - Al par de' venti ,
O qual baleno rapido ,
O fumo , o sogno , o nebbia ,
Che fuggono , nè mai
Può la tua man fermar .
Nab. Sono tediato omai .
Non voglio più ascoltar .
Abig. Ahi cieco e misero !
Fra sogni e nebbie
Ami le tenèbre ,
Ed odii il Sol .
Nab. Quì solo voglio
Gioja e tripudio
E delle grazie
L' allegro stuol .
Coro Da quì sbanditi
Sien pianti e liti ,
E lungi vadano
Mestizia e duol .
Abig. Oh sposo ! - Ah! - se sapessi . . .
Nab. Orsù : m' udisti ormai :
O siedi , o vanne . -
Abig. Andai ;
E il Ciel ringrazia , e me .
Nab. Come ! - Perchè ! - (*si turba.*)
Abig. Davidde . . .
Nab. Davidde !
Abig. Taci : ascoltami : -

Questo de' giorni tuoi,
Di me, di tutti noi,
Esser dovèa l' estremo.
L' avèa giurato . . .

Nab. Io tremo.

Abig. Ma a lui n' andai: pregai:
Ed ecco ei vien . . .

Nab. Ohimè! (*trema.*)

Abig. Oh Dio! - Che veggo! - Oh sposo! -
Tu scolorisci in volto. - Ah! - qual ti bagna
L' egra fronte atterrita
Freddo sudor! - Qual t' agita improviso,
E il respirar ti toglie,
Anelito mortal! -

Nab. Tutto è perduto!
E perduto son' io! Quanto tremenda,
Benchè celeste, sei
Luce, ch'or mi rischiari! - Ahi! Quali al tuo
Vivo splendor, che contumace odiai,
E quali mai vegg' io
Per me funeste VERITA'! -: Che giova
Il conoscervi adesso! Oh tardo e grande
Disinganno fatal! - Tu mi spaventi! -
Un inferno tu sei! - Sì nero stato
D'ogni morte è peggior. - Son disperato. -

Abig. Nò, nò. - Ti calma. - T'assicuro. - A torto
Tu ti affanni e disperi.

Nab. Ohimè! - Son morto -
Ahi! - qual notte orrenda e oscura

Tutti fuga i rai del giorno ! -
Qual mortal investe intorno
Le mie vene orrendo gel ! -
Ah! .. Vorrei .. Non reggo .. Oh rabbia!
Ove son? .. Nol veggo .. oh pena ! -
Cari amabili piaceri,
Or perchè mi abbandonate! -
Deh! - Quel denso e rio squarciate,
Ch' or vi copre nero vel. -
Ma di qual sanguigna luce,
Raggi orrendi, or v' accendete ! -
Vi conosco ; sì ; voi siete
Ire vindici del Ciel (*). (*Muore.*)

(*) *Per ornamento della scena e per servire alle leggi delle unità drammatiche l'autore hà arbitrato di rappresentare Naballo sorpreso da una immediata tempesta di rimorsi e di disperazione, e quindi da un colpo apopletico che lo rende morto nell' istante : - benchè in realtà il Sacro Testo ci narra, che non già nel giorno stesso, ma nell' indomani, quando Naballo aveva digerito la crapola del giorno precedente, Abigaille gli fece il racconto del pericolo, dal quale lo aveva preservato ; - e che in sequela di tal racconto -* emortuum est cor ejus intrinsecus, et FACTUS

Tutti Egli muore. - Qual spavento! -
Così dunque in un momento
Piomban rapide qual fulmine
Le tremende ire del Ciel! -

SCENA III.

Abisai, *poi* Davidde *col suo seguito, e detti*.

Abis. Qual tumulto! Naballo .. Che veggo! -
Oh spettacolo orrendo! -
Abig. Non reggo
A tal vista. - Ohimè! Qualche ristoro,
Per pietà, deh! porgetemi ... Io moro.
(*sviene*.)
Abis. Sostenetela, amici. Ella langue.
E quell'orrida spoglia già esangue
Trasportate, ascondete.
(*Naballo è condotto via*)

---

est quasi lapis: - *per cui verisimilmente può credersi che in quell'atto comparisse morto*: - *quantunque questa morte ebbe luogo dopo dieci giorni*; *soggiungendo il Sacro Testo*: - cumque pertransissent decem dies, percussit Dominus Nabal, et mortuus est.

Dav. Che avvenne ?
Qual mai duol la colpì?-Perchè svenne?-
Abis. Perchè il Ciel oggi t' hà vendicato .
Di Naballo hà punito il peccato.
Dio colpillo: ed or senza conforto,
Là lo mira: - qual visse , egli è morto .
Dav. Ah ! - Che veggo ! - Oh giusto Dio ! -
Qual tremendo fin' è questo ! -
Oh spettacolo funesto ! -
Io mi sento inorridir .
E tu , o donna . . .
Abig. Ove son'io? ... (*rinvenendo.*)
Abis. Infelice ! -
Dav. Abigaille .
Abis. Le dolenti sue pupille
Torna languida ad aprir .
Dav. Ti rincora .
Abig. Oh Dio ! - Qual voce
Mi richiama ai rai del giorno ?
Dav. Guarda . Io son . Tua sorte atroce
Io compiango e il tuo martir .
Abig. Grand' eroe ! - Tu a me d'intorno ! -
Qual bontà ! - Confusa io sono . -
Io sì vil ! - Tu eletto al trono ! -
Ah ! - Signor , mi fai arrossir . -
Dav. (Di quei detti l' umil suono ,
Di quel volto il santo aspetto
Quanti moti nel mio petto
Fan destar , - nol sò ridir .)

Abig. (Di quei detti l'umil suono,
Di quel volto il santo aspetto
L'ire accese nel mio petto
Fanno tutte ammutolir.)

Dav. Orsù: rasciuga il pianto. -
Oggi, se lo vorrai,
La SPOSA MIA sarai,
Con me verrai a goder.

Abig. Ah! - Di tua SPOSA il vanto
Come ambir mai poss'io? -

Dav. La tua virtude e Dio
Tel danno, e il mio piacer.

Abig. ECCOMI A CENNI TUOI (*)

(*) *Dal sacro testo abbiamo, che successa la morte di Naballo, i servi di Davidde si recarono sul Carmelo, e dissero ad Abigaille:* - David misit nos ad te ut accipiat te sibi in uxorem; - *e che Abigaille inchinandosi con riverenza rispose:* - Ecce famula tua sit in ancillam - ; *e che tosto* - festinavit ..., et secuta est nuncios David, et facta est illi uxor.

Avrebbe ben voluto l'autore dare luogo a questo particolare aneddoto, che rende tanto più espressa in Abigaille la figura di MARIA VERGINE invitata dall'Arcangelo S. Gabriele al divino Talamo per la grande opera dell'Incarnazione: - ma non

ANCELLA UMIL QUAL VUOI ;
E TUTTO IN ME SI FACCIA
SECONDO IL TUO VOLER .

Dav. Grazie agli accenti tuoi ,
Che in me già TUTTO PUOI
Nel far che in te si faccia
Secondo il mio voler .

Abis. Fian questi i pregj tuoi ,
Che puoi ciò che tu vuoi ,
E fai che in te si faccia
Di tanto eroe il voler .

Che veggo ! Di qual luce
Del gran Davidde il volto avvampa!-Ah!-Quale
Estasi lo rapisce ! - Alcerto a lui
Adesso s' apre il Cielo ,
E di qualche mistero alzasi il velo .

Tal sull' Orebbo acceso
Al sommo NUME innante
Del gran Mosè il sembiante
Un dì folgoreggiò ,
E tal di là disceso ,

---

riuscendogli di conciliare ciò colla necessaria brevità e colla rogionevole legge della drammatica unità del tempo , ha perciò arbitrato di porre in bocca di Davidde stesso le parole che in realtà furono dette da' suoi nunzj .

Maggior di se già fatto
L' ETERNO DIVIN PATTO
Ad Israel recò .

Dav. Quai misteriosi accenti
Sono questi,o gran Dio ! - QUANTO VALORE
AVRANNO UN DI' ! - L' istante
Già di lontane etadi
Nel fosco seno ne traveggo . - Ed ecco
IL GENERATO RAGGIO , CHE DAL FONTE
DELL' INCREATA LUCE
PARTE UBBIDIENTE , E L' ELETTE VIE
DEL LIMPIDO CRISTALLO
PENETRA E NON OFFENDE. - Oh me felice,
Che fin d' or D' UNA TANTA
DI DIO CANDIDA ANCELLA
I celesti decreti
Fanno progenitor ! - QUELLA , da cui
Scelta fra mille e mille
Spuntar nel mondo vuole
IL FIOR DEL CAMPO E DI GIUSTIZIA IL SOLE:
Gran DONNA! - Oh ! - Qual un giorno ,
Fatta del popol tuo MADRE E REGINA ,
Oh ! - Qual sarai ! - se disegnata appena
Questa immagine tua ,
Sì amabile si mostra ; e sì potente
Aita n' hà l' umanità dolente .
Sorgi alfine , o vaga STELLA ,
E dal sen tramanda il RAGGIO ,
Che dà gloria e non oltraggio

Al VIRGINEO TUO CANDOR.
Sorgi alfine; e LIETO ASPETTO
Per te vesta il colle e il prato.
Tutto rida, e sia fugato
Della notte il nero orror.
Ed in mezzo a ogni procella
Il nocchier non tema allora:
Ma cantando sulla prora
Ne derida il rio furor.
Tutti Sorgi omai serena e bella,
O del mar propizia STELLA,
E rischiara ogni procella
Col sereno tuo splendor.

Fine di Naballo.

IL TRASPORTO

DELL' ARCA

DEL SIGNORE

DALLA CASA DI OBEDEDON

ALLA CITTA' DI DAVID.

Azione sacra posta in musica dal Sig. Don Paolo Bonfichi ora maestro di cappella della Basilica Lauretana, nell' anno 1825, *ed eseguita più volte nell'oratorio della Chiesa nuova nei seguenti anni* 1827 *e* 1828, *e prima in casa dell'autore da varj Sig. Dilettanti.*

PREFAZIONE DELL' AUTORE

In occasione della ristampa di queso suo sacro componimento.

Rappresentandosi con questo sacro drammatico componimento il festivo trasporto fatto eseguire dal santo Rè Davidde dell' arca del Signore dalla casa di Obededom nella sua novella Sionne, potrà riuscire divoto e piacevole a chi lo legge di conoscere l' istoria di quel famoso sacro deposito e santuario dell' antica legge; tanto più che ci è rivelato dalla santa Scrittura essere quello riserbato da Dio a ricomparire con strepitoso prodigio, quando avverrà, che: - *congreget Deus congregationem populi, et propitius fiat* -. (*Lib. II. Machab. cap. II. ver.* 7.) -

Giunto Mosè col popolo Ebreo, tre mesi dopo avere passato il mar rosso, nella solitudine che stendesi in faccia al monte Sinai, fù invitato da Dio a ricevere direttamente da Lui incisa in due tavole di marmo la sua legge, cioè quel decalogo, che fin allora egli autore della natura aveva scritto nei cuori; e che esser dovea il patto della sua alleanza col suo popolo eletto.

Fù innanzi a quelle, che Dio esigette dal popolo fedele gli esercizj di religione. Ed a tal fine egli stesso diede a Mosè il disegno dell'arca in cui dovessero collocarsi, e in cui furono infatti riposte [1], come pure quello del tabernacolo che dovesse contenerla.

Quest'arca, o sia cassa formata di legni preziosi d'incorrutibile spino, (*Setim*) ricoperti con lastre d'oro, questa fù il sacro tesoro, e il santuario rispettato da tutto quel popolo, e in cui Dio promise di risiedere per riceverne ed esaudirne le preghiere e i voti - Di tavole del medesimo legno, pur tutte ricoperte collo stesso metallo, (che si univano e si separavano per via d'incastro, e si tenevano in dovere da travicelli dorati, che correndo a più ordini per anelli d'oro massiccio legavano e incatenavano la fabbrica) di tali tavole fece in lunghezza di trenta braccia, d'altezza dodici, e dodici pur di larghezza, tutta appoggiata sopra piedistalli d'argento, una cappella, alla quale restó antonomasticamente il nome di *Tabernacolo*; a cui moltiplicati padiglioni di vario lavoro servivano di tetto. Il tempio era un recinto di cento braccia in lunghezza e cinquanta in larghezza, e si formava

---

[1] [III. Reg. *cap. VIII. ver.* 9.]

da colonnati, che vestiti di lamine d' argento fermavano sopra basi di bronzo, e si univano per via di cortinaggio a formare una continuata spalliera. E siccome nel tempio si facevano fuochi, e ardevano vittime, così restava a guisa di cortile in aria libera,e senza tetto. Si fecero la mensa d'oro, e l'altare ricoperto di bronzo, e tutti i vassellamenti, che dovevano servire ai sacri riti. Opera sì doviziosa tutta si fece di spontanee contribuzioni. E fù sì grande il fervore del popolo, che vietossi di contribuire di più, perchè troppo si contribuiva sopra il bisogno. Nè questa mole, nè tanti vasellamenti e sacri arredi erano di alcun impedimento al cammino; poichè tutto si sfasciava, e tutto si riuniva con molta celerità: e stavano fisse, e distribuite con ordine regolato gli anelli d' oro, nei quali insinuate le lieve, tutto si portava senza imbarazzo; ed i ministri destinati al trasporto, erano sì bene istruiti, che tutto si faceva senz' ombra di confusione.

Così passò l'anno primo dopo l' uscita dall' Egitto. Cominciò con mormorazioni, si avanzò con terrori, si proseguì con peccati, e si compì con penitenze e fervori. Ma dal principiare al finire tutto fù una serie continuata di strepitosi prodigj.

L'anno secondo si cominciò colla solenne con-

secrazione del tempio : e Dio diede segni sensibili del suo gradimento . Venne una densa nube a posarsi sul tabernacolo . E quella stessa, ch'era nube nel giorno , era fuoco luminosissimo a rischiarare le tenebre nella notte . Ferma questa , il popolo si fermava . Al levarsi di questa , anco il popolo levava subito le sue tende ; e colla di lei direzione reggeva la sua marcia , e andava a piantare altrove l'accampamento . Si offersero a Dio sacrificj , e i Sacerdoti e i Leviti destinati a tal ministero tutto operavano conforme al nuovo rituale che ricevevano da Mosè , e che Mosè aveva ricevuto da Dio .

Per questi fervorosi esercizj di religione era tutto il popolo in allegrezza , la quale veniva accresciuta col segno sensibile del gradimento di Dio; poichè in vista di tutto il popolo discese dal Cielo sull' altare una bella fiamma serena , la quale divorò l' olocausto .

Accanto all' arca fece quindi Dio collocare e conservare la prodigiosa verga di Aronne [1], e un vaso della misteriosa manna [2] , che piobbe ed alimentò per quaranta anni quel

---

[1] Num. *cap. XVIII. ver.* 10.
[2] Hebr. *cap. IX. ver.*4.

numeroso popolo nel deserto [1]; cessando allora soltanto, quando, morto il suo gran Mosè, e valicato sotto la condotta di Giosuè a piedi asciutti il Giordano, ed entrati nelle contrade promesse, cominciò a cibarsi dei frutti della terra [2].

Distrutta allora Gerico, accampò Giosuè in Galgala; ove fermossi l'arca nell'anno 2584 del mondo e 41 dall'uscita dell'Egitto [3]. E dopo sette anni (nell'anno 2590), debellate in gran parte quelle nazioni idolatre, e poste in grado le tribù di finirne l'esterminio secondo il divino precetto [4], la trasportò col tabernacolo dell'alleanza nella montuosa e forte città di Silo toccata allora in sorte nella ripartizione di quelle promesse terre alla tribù d'Efraim [5], dove quel santuario rimase fino al tempo di Davidde, cioè fino all'anno 2990.

In questo frattempo però, cioè nell' anno

---

[1] Deut. *cap. VIII. ver.* 3. *e* 16.
Psal. *LXXVII. ver.* 14.
Joan. *cap. VI. ver.* 31. 49. 59.
[2] Jos. *cap. V. ver.* 12.
[3] Ivi. *cap. IV. ver.* 19 *segg.*
[4] Num. *cap. XXXIII. ver.* 52 *a* 56.
[5] [Jos. *cap. XVIII. ver.* 1.]

del mondo 2939 avvenne (in quanto all'arca il fatto tragico della morte d'Eli e dei suoi figli e la prigionìa dell' arca stessa presa dai Filistei, che la portarono qual trofèo nel tempio di Dagone nella loro città di Azoto, indi in varie altre loro città, e finalmente in Accaron.

Sono noti abbastanza questi fatti [1] ed i prodigj, coi quali Dio obbligò finalmente quegli infedeli a rimandarla alla volta della città Israelita di Betsames; ove tratta sù di un carro nuovo da due vacche, andò a posarsi nel campo di un cittadino chiamato Giosuè; donde fù trasportata con pompa nella città di Cariatbiarim e precisamente nel suo sobborgo (Gabaon) nella casa di Abinadab. Ivi rimase per lo spazio di venti anni sotto la custodia di Eleazaro suo figlio [2]; e tuttociò, senza dubbio, col consiglio del profeta Samuele, a cui Dio fece conoscere, come abbiamo da Geremia (3), di avere rigettata Silo. Colà però rimase il tabernacolo, cioè il tempio e i sacrificj, fin-

---

[1] Vedasi la prefazione e l' argomento all' azione sacra intitolata la morte di Eli - *Tom. I. pag.* 20. -

[2] [I. Reg *cap. V. a VIII.*]

[3] [Jer. *cap. VII. ver.* 12.]

chè Saulle lo fece trasportare nella sacerdotale città di Nobe [1]. E distrutta questa coll' eccidio sacrilego di Achimelecco sommo pontefice e di ottantacinque sacerdoti da quel furibondo monarca [2], fù quello riunito all' arca in Gabaon [3].

Quel sacro deposito (l'arca) ivi restò, finchè Davidde ne fece il trasporto in casa di Obededom; ed indi dopo tre mesi nella sua novella città di Gerusalemme nell'anno 2990, con quella pompa, che, come si è detto di sopra, è l'argomento della presente drammatica azione. Ed ivi egli costrusse un altro tabernacolo, per ricoverarla con tutti gli arredi voluti dal sacro rito secondo i disegni datigli da Dio stesso ed eseguiti dipoi da Salomone [4].

Rimase però il tabernacolo Mosaico in Gabaon fino all' anno del mondo 3030; in cui, compita dopo sette anni e mezzo la fabbrica del famoso tempio, Salomone vi trasportò l'una e l'altro, [5] e vi collocò tutte le ricche sup-

---

[1] [I. Reg. *cap. XXI. vèr.* 7.]
[2] [Ivi. *cap. XXII. ver.* 18.]
[3] [II. Paral. *cap. I. ver.* 3.]
[4] [I. Paral. *cap. XXVIII. ver.* 19.]
[5] [II. Paral. *cap. I. ver.* 3. *et cap. V. ver.* 2.]

pellettili e preziosi arredi preparati dal suo gran padre Davidde ; - nella quale funzione Dio degnossi di mostrare la sua adorabile presenza e speciale gradimento con una nube [1] che circondò tutto il santuario, e col fuoco, che discese dal Cielo e divorò gli olocausti e le vittime consistenti in ventidue mila bovi e centoventi mila arieti [2].

Si consumarono finalmente nell' anno 3446 sull' ingrato popolo Ebreo per mano di Nabuccodonossorre le già da tanto tempo minacciate [3] divine vendette: - finì in Sedecia il regno di Giuda principiato nell' anno 2962 in Saulle, dopo aver durato 485 anni; e nel seguente anno 3447 ebbe luogo col totale incendio della città e del tempio la terribile desolazione profetizzata da Daniele.

La Divina Providenza però dispose, che Nabuccodonossorre preservasse il perseguitato Ge-

---

[1] [Ivi. *cap. VI. ver.* 1.]
[2] [Ivi. *cap. VII. ver.* 1. *segg.*]
[3] Deut. *cap. XXVIII. ver.* 49.
Num. *cap. XXIV. ver.* 24.
Dan. *cap. IX. ver.* 26.
Isai. *cap. XXV. ver.* 2.
Jer. *cap. XIX. ver.* 11.

remìa a lui specialmente caro [1]; - che il S. profeta col favore dal monarca e sotto la protezione del suo generale Nabuzardan, dopo la presa della città, e prima dell'incendio del tempio, avesse agio di trasportare da Gerusalemme al di là del Giordano, e di nascondere in una spelonca l' arca, il tabernacolo, l' altare dell' incenso, e di chiuderne l'ingresso, senza che alcuno potesse rinvenirlo; - esprimendosi a chi pretese di ricercare quei sacri depositi, - *quod ignotus erit locus, donec congreget Deus congregationem populi, et propitius fiat* [2].

Terminata poi nell'anno 3517 la lunga cattività di settanta anni; - scorso l'anno 93 dall'editto del generoso Ciro fondatore dell'impero Persiano; - compiutasi per lo zelo di Zorobabele e di Esdra la riedificazione della santa città e del suo tempio; - e subentratone nell' anno 3609 al governo il fervoroso Nehemìa, nell' anno venti del regno di Artaserse, o sia Assuero marito della famosa Ester, essendo stata dal pio duce intimata per il legale giorno quindici del settimo mese (*Casleu*) la gran solennità dei tabernacoli, - i nipoti di quei sacer-

---

[1] [Jer. *cap. XXXIX. ver.* 11 *a* 14.]
[2] [Machab. *cap. II. ver.* 1 *a* 8.]

doti, che nella surriferita funesta epoca della presa di Gerusalemme avevano nascosto il sacro fuoco, andarono per rinvenirlo. Ma invece vi trovarono acqua crassa. Il santo sacerdote, ispirato da Dio, ordinò che si recasse, e ne fossero asperse le legna dell'olocausto. Ed ecco che questa acqua si accese e consumò il sacrificio, e si elevò in alta fiamma ancor quella con cui fece aspergere le pietre. Dal qual prodigio il rè Artaserse commosso ad alta ammirazione concorse con doni al compimento della sacra fabbrica.

Non più dunque dopo la cattività Babilonese, nè nel tempio rifabbricato da Giuda Maccabeo dopo la contaminazione di Antioco, nè in quello rinnovato da Erode Ascalonita, non più si fà parola nè del sacro deposito dell'arca, nè del tabernacolo, nè dell'altare dell'incenso, nè dalla S. Scrittura, nè dall' istorico Flavio Giuseppe, nè da altri profani scrittori. Nè quei monumenti veggonsi nell' arca trionfale di Tito, mentre vi si vedono bensì il candelabro e i vasi sacri.

Non altro perciò sono che congetture in appoggio di congetture le ipotesi di taluni, che suppongono, che col sacro fuoco fossero ritrovate al tempo di Neemia quelle sacre reliquie: - non potendosi altronde nè intendere, nè attendere la verificazione del vaticinio di

Geremìa, se non che nella venuta di Enoc e d'Elìa; dei quali è detto (*Eccli. cap. XLIV. ver.* 16.) riguardo ad Enoc, che *translatus est in paradisum*, *ut det gentibus poenitentiam*, e (*Maluch. cap. IV. ver.* 5 e 6.) riguardo a Elìa, che sarebbe inviato nel mondo *antequam veniat dies Domini magnus et horribilis*, *et convertet cor patrum ad filios*, *et filiorum ad patres eorum*; - i quali oracoli combinano con quello precitato di Geremìa - *Ignotus erit locus* (dove furono nascosti quei sacri depositi dal S. Profeta), *donec congreget Deus congregationem populi et propitius fiat*; - soggiungendo, che *tunc Dominus ostendet haec*, *et apparebit majestas Domini*; - la quale si renderà sensibile, come aggiunge il S. Profeta, nel modo stesso che manifestossi a Mosè e a Salomone *con una nube*, la quale circondò il santuario, e *col fuoco* che consumò gli olocausti: - giacchè altrimenti, e se non vi si aggiungesse l' espressione - *propitius fiat* -, le altre - *congreget Deus congregationem populi* - ci farebbero intendere il giorno del giudizio finale, in cui altronde è scritto (*Matth. cap. XXV. ver.* 32), e spesso altrove, che - *congregabuntur ante eum* (*Filium hominis*) *omnes gentes* per giudicarle.

L' oracolo di Geremìa adunque ci porta ad

attendere nei giorni ultimi del mondo, (in cui, come hò premesso, e ci è rivelato [1], torneranno fra noi quei due grandi personaggi testimonj dell' antico testamento Enoc ed Elia), il rinvenimento dell'arca Mosaica contenente le identifiche due tavole del decalogo scritte dal dito stesso di Dio sul monte Sinai, e la rinnovazione d' una processione assai più solenne e mirabile di quella che fece Davidde col suo popolo per trasportare quel sacro monumento dalla casa di Obededom nella sua novella Sionne, ed in cui il pio fervore del popolo convertito tripudierà con un panegirico cantico più luminoso e vivo di questo mio, con cui ho inteso di rammemorare e di rappresentare la funzione e i slanci di pietà del fervoroso reale Salmista.

---

[1] Lib. II. Machab. *cap. II. ver.* 7. -

ARGOMENTO.

Tostochè Davidde colla presa dell'importante rocca di Sion posseduta dal popolo Jebusèo, uno dei più potenti delle nazioni idolatre della Cananèa, ebbe assicurata la pace al popolo di Dio, e fissata ivi la sua capitale, il suo primo pensiero fù di porvi in sicuro l'arca del Signore che già da 440 anni fino allora aveva peregrinato col suo popolo eletto e non aveva avuta altra sede che sotto le tende. Comunicato il suo pensiero ai sacerdoti, ai leviti, e ai magnati del regno, ed ai tribuni e centurioni del suo esercito, e chiestone e avutone il loro consiglio e unanime compiacimento, si accinse tosto all'impresa.

Andati nella città di Gabaon, ove stava il sacro deposito in casa e sotto la custodia di Abinadab, e postolo sopra un carro, s'incamminarono festosi verso la novella città di David.

Giunti al podere di Nachon, avvenne che i bovi ricalcitrarono e deviarono dalla strada. Ed Oza uno dei leviti che l'accompagnavano, temendo che ribaltasse, distese la mano e la resse. Ma Dio sdegnato per quella te-

merità lo percosse di morte nell'istante presso l' arca stessa ; non perchè avesse toccato l' arca , il che anzi era , quando occorreva , l' ufficio dei Leviti ; ma perchè , come spiegano comunemente i sacri interpreti , quell' inconveniente era un effetto della sua mancanza in officio , cioè di avere azzardato sopra un carro quel sacro deposito , quandochè la legge del sacro rito prescritto da Dio (*Num. cap. IV. ver.* 8 *segg.*) imponeva ai Leviti il rispettoso obbligo di portare quella e tutte le pertinenze del santuario sulle proprie spalle .

Davidde atterrito alla vista di tal tragedia , non ardì di portare quel sacrosanto monumento in casa sua ; ma gli fece voltare strada , e lo applicò alla casa di Obededom .

Scorsi tre mesi , e udito avendo il santo rè di quante benedizioni avesse Dio in grazia dell' arca ricolmato Obededom e tutti i suoi temporali interessi , riprese animo , e si accinse ad eseguire il meditato trasporto , coll' opera e mezzo non già d' un carro , come si era inavvertentemente fatto nella prima volta , ma bensì nelle spalle dei Leviti , com'era prescritto dal Signore ; così avendolo espressamente fatto rilevare , a correzione dello sbaglio fatto e sì severamente punito , lo stesso santo rè (*I. Paralip. cap. XV. ver.* 2.)

Questo è pertanto l' argomento della pre-

sente azione sacra compilata colle più strette regole delle tre note drammatiche unità e sulle precise tracce del sacro Testo (*II. Reg. cap. VI. lib. I. Paralip. cap. XIII. XV.* e *XVI.*) , e col poetico tesoro dei salmi ; - ed è stato prescelto ed inteso per encomiare con questa allusione Maria Vergine madre di Dio riconosciuta dai Santi Padri sotto la figura dell'arca dell'antico Testamento .

INTERLOCUTORI.

DAVIDDE profeta, e rè d' Israele.
EMAMO Levita Capo del primo coro coi nablj.
ZACCARIA . . del secondo coro colle lire.
ASAFO . . . del terzo coro coi cembali.
OZIELE . . . del quarto coro coi salterj.
MATATIA . . . del quinto coro colle cetre ed otticordio.
CONENIA . . . del sesto coro de' cantori e direttore della musica.
SEBENIA . . . del settimo coro delle trombe.

L' Aziono è nella via che conduce dalla casa di Obededon alla rocca di Gerusalemme durante il trasporto dell' arca santa.

Daviddе, *e i sette* Capi *dei sette* Cori *intorno all'Arca sulle soglie della casa di* Obededon *in atto di porsi in marcia festiva alla testa della gran processione per passare alla sua nuova città e rocca di Sion.*

Tutti Ecco alfin il dì bramato,
Rè profeta, in cui t'è dato
Del Signor l'eletta sede
In Sienne trasportar.

Mat. Tutto è pronto. Al sacro rito
Presso all'arca intenti siamo.
Al tuo cenno ed al tuo invito
Già l'incarco ne subiamo;
E di Obededom le soglie
Ci accingiamo di lasciar.

Dav. Sì: partiam. Il pegno amato
Accingetevi a elevar.
Conenia, che de' cantori
Prence sei, de' sette cori
L'armonia, la melodia
Incomincia lieto e fervido
Col tuo canto ad eccitar.

Con. Sì: ma tu, mio rè, precedici.
Tu lo dei. Da Dio tu sei
Noi prescielto a regolar.
Voi, seguaci, attenti: udite:

Me imitate: il re seguite:
Lui dobbiamo accompagnar.

a 7. Nostro rè, te noi seguiamo,
Te noi lieti accompagniamo.
Or ti piaccia incominciar.

Dav. Sì: v' appago. Sì: seguitemi,
E col canto meco unitevi
Sì gran giorno a celebrar.
(*Incomincia la festiva-marcia della gran processione. E Davidde dà principio al cantico con accompagnamento del coro di cetre.*)

Dav. Cantiamo del Signore
La gloria ed il potere,
E la bontà e l' amore,
E quanto per noi fè.
Son suoi ministri i venti,
E tutti gli elementl.
Son seggio suo le sfere:
Il suol scabello è al piè.

Em.Oz. Se brillan gli astri e ruotano;
Zac.Mat. La luna e il sol se splendono;
As.Con. Se d' acque i fonti bollono;
Dav.Seb. Se i fiumi il suolo temprano,
E.O.Z.M. Se ognor si veste il prato
Di vario ammanto e grato;
A.C.D.S. E se de' mari all' onde
Dan limiti le sponde;

a 8. Tutt' opra è sol di Lui ,
Che gli creò , ed in cui
Il tutto vive e movesi ,
Ed hà cagion , ed è .
(Con vivo preludio si mette in movimento il coro delle trombe , accompagnando il salmo di Conenìa .)

Con. Al poter del suo impero ubbidienti
Rivederono il fonte natìo ,
E niegaron gli altèri torrenti
Il tributo rivolgere al mar .
Nè potero allo squillo guerriero
Non crollar le cittadi superbe ,
Nè i vestigj del fasto primiero
Fra le ceneri almeno serbar .

Em.Oz. Dov'è mai , dove inalzasi Gerico ?
Dav.Seb. Hai dov'è ? Dove Lachis torreggia ?
Zac.Mat. L'Amorrèo venga , e parli l'Evèo .
As.Con. Mostri Azòto quai piaghe l'obbrobriano
E.O.D.S. Di qual man , dican Assur e Canaan,
Oloferne sian vittima e Sisara .
Z.M.A.C. A chì Jebus umiliasi e cede ?
Di qual Dio divien oggi la sede ?
a 8. Faraoni , voi tutti parlate ,
E il funesto Eritrèo ci additate ,
Che diè tomba al natìo vostro orgoglio,
E vi fece sparir e annùllar .
(Altro preludio dà introdu-

zione al Salmo di Matatìa con accompagnamento di lira .)

Mat. Quando amiche piogge il monte
Pingue fanno e le sue vene ,
E di freschi umori il fonte
Ricco e limpido diviene ; -
Ride allora e brilla il prato ,
Belan lieti gli arsi armenti ,
E al suo plettro abbandonato
Torna lieto il buon pastor .
Così pur nel nostro esiglio
Pioggia è noi del Ciel l' aita ;
E da questa solo hà vita
Negli affanni Il nostro cor .

Dav.Oz. Così l' ebbe il fido Abramo ,
Em.Seb. Del gran patto il figlio erede ,
Zac.Con. E Giacobbe nostro Adamo ,
As.Mat. E l' erede di sua fede ,
a 8. Che in Egitto oppresso e afflitto ,
Fra ritorte , presso a morte ,
Elevato ad alta sorte ,
Fù adorato , e salutato
Dell' Egitto il Salvator .

(Altro preludio introduce al salmo di Oziele con accompagnamento di salterio .)

Oz. Nel suo fatal cammino

Dopo l'Egizia sorte
Il popol peregrino
L'ire di Dio provò .
Altri che del turibolo
L'onore audaci ambiro ;
O di prodigj in faccia
D'idolatrar ardiro ;
Chi altiero mormorò ;
Chi debol diffidò ; -
Fra fiamme ultrici altri arsero ,
O ultrici spade spensero ;
Finchè del suo delitto ,
Da cento piaghe afflitto ,
Ognuno il fio pagò .
E alfin di tanto stuolo ,
Cui l'Eritréo si aperse ,
Col nuovo duce un solo
Oltre il Giordano andò .

Dav Con. Dunque , o mortali , tremisi .
En.Mat. Fra colpe , no , non ridasi .
Zac.Seb. Mosè sia pur o Aronne ;
As. Oz. Si vestan toghe o gonne ; -
a 8. Che impunemente , nò ,
Quel Nume non oltraggiasi ,
Ch'ha in mano i nembi e il tuono ,
Cui servi sono i fulmini ,
E servi noi pur vuò .
(*La processione giunge sotto le mura di Gerusalemme* .

Tripudio di Davidde secondato da tutti i sette Cori.)

Dav. Ecco alfin dell' alta Solima
Già calchiam l' elette soglie.
Ecco alfine i nostri compiosi
Cari voti e le pie voglie.
Lieti dunque tutti entriamo,
Ed al monte là ascendiamo,
Ove il nostro Dio fra noi,
Ch' egli chiama figli suoi,
Vuò degnarsi di albergar.

a 7. Lieti entriamo, ed ascendiamo
Al gran monte, ove fra noi,
Che Dio chiama figli suoi,
Viene alfine ad albergar.

(*Sinfonìa festosa e salmo di Davidde nell'atto che l'arca entra in Gerusalemme e traversa la città.*)

Dav. Sionne, or sorgi, ed eleva
Festiva le tue porte:
Gioisci di tua sorte:
Entra di GLORIA IL RE.

a 7. Sionne, dì: sai tu,
Di GLORIA IL RE chi è?

Oz. Egli è il potente, il forte,
De' poveri il buon padre,
Che dell' umane squadre
Scioglie lo schiavo piè.

Mat. Egli è che d' altra sorte
Ferì chì ci diè affanno ;
Cui il Jebusèo tiranno
La preda sua cedè .
Con. Egli è , che , mentre i cieli
Empie di sua virtute ,
Per dare a noi salute
Se stesso quì ci diè ;
Em.Seb. Che vuò abitar fra noi ;
Zac.As. Nè sdegna un' arca umile ;
E.S.Z.A. E che i tesori suoi
Tutti ci reca in sè .
a 8. Arca felice ! Oh quanto
Tu gloriosa sei ,
Che d' albergar hai il vanto
Il RÈ DEI CIELI in te !
Dav. Son io , che tu di tanto
Fai degno , o sommo Dio ?
Ma io , chì mai son' io ?
Che mai tu trovi in me ?
Misero pastorello ,
Vil condottier d' agnello ,
M' esalti sul tuo popolo ,
E m'ami : . . Oh Dio! . . Perchè ?
Oh gioja ! È il cor ristretto ,
E troppo angusto il petto .
Con lieti voli a esprimerla
Si accende ancora il piè .
(Davidde balla innanzi all' arca con viva esultanza .)

Oz.Em. Di quanta gioja ei brilla!
Mat.Seb. Qual luce in lui sfavilla!
Con.Zac. Ogni riguardo umano
È per lui sciocco e vano;
a 7. E grande il fà, non vile,
Il cor divoto e umile
Innanzi al Dio degli umili,
Che grande, e invitto il fè.

(*La processione giunge ed entra nella reggia di Davidde; e l'arca è ivi depositata nel tabernacolo o sia ricco padiglione preparatovi da Davidde a tal effetto. Egli, i Cori, ed il Popolo fanno a Dio un rendimento di grazie*)

Dav. A te sia dunque gloria,
Che senza i tuoi baleni
Pacifico a noi vieni,
De' CIELI O SOMMO RÈ.
Serbaci a te fedeli;
Abbici ognor accetti;
E i soli nostri affetti
Sien speme, amore, e fè.
Sien lodi eterne e grazie,
RÈ DELLA GLORIA, a te.

Tutti Osanna, Osanna, Osanna
DELL' ALTA GLORIA AL RÈ.

Fine del trasporto dell'Arca.

ELIA

SUL CARMELO.

Azione sacra scritta dall' Autore sotto il titolo di nuvoletta d'Elia *ed eseguita per la prima volta nell' oratorio della Chiesa nuova con musica del Sig. Camillo Crescini nella quaresima dell' anno* 1798, *e dal medesimo poi riformata sotto il titolo di* Elia sul Carmelo *e posta in musica dal Sig. Don Paolo Bonfichi, ora Maestro di Cappella della Basilica Lauretana, e quindi per la prima volta eseguita nell' Oratorio di S. Girolamo della Carità da' varj Sig. Dilettanti nella sera del dì* 8 *Decembre* 1822 *sacro alla festività della SSma Concezione di Maria Vergine, a cui quell' oratorio è dedicato.*

ARGOMENTO.

La divina missione dell'intrepido Profeta Elia ad Acabbo Rè di Samaria, ad oggetto di far cessare la siccità e la fame, ond' era già da tre anni secondo le profetiche di lui minacce afflitto quel regno: - il suo incontro coll'apostata monarca: - il prodigioso sacrificio da lui fatto sul monte Carmelo: - l'eccidio ivi seguito di tutti i sacerdoti di Baal: - e finalmente l' apparizione della prodigiosa NUVOLETTA foriera della sospirata pioggia, - hanno somministrato all' autore, e sono l' argomento della presente sacra drammatica composizione, intesa a festeggiare le glorie della gran VERGINE MARIA MADRE DI DIO figurata appunto per sentimento dei Santi Padri in quella propizia benefica NUVOLETTA. (*Lib. III. dei Rè*: *cap.* 18.).

La scena nel primo atto è in un bosco consacrato a Baalle presso alla città di Jezraèle residenza d' Acabbo: e nel secondo atto è sul prossimo monte Carmelo.

INTERLOCUTORI.

ELIA *profeta* .
ACABBO *rè d' Israele* .
ABDIA *ministro d' Acabbo* .
CORO (*di Sacerdoti di Baal* .
(*di Popolo* .

ATTO I.

SCENA I.

Bosco sacro, che circonda il tempio di Baal nelle vicinanze della Città di Jezraèle; ampio fonte inaridito da un lato con sedili che lo circondano.

ACABBO, *e Coro di Sacerdoti di Baal*; *indi* ABDIA.

Coro. Oltre il terz' anno omai
Fatt' è di bronzo il Cielo;
Nè più di nube il velo
Ne copre il rio seren.
E agli infuocati rai,
Perduta ogni sua speme,
Arso il cultore geme
Sull' arido terren.
Baàl, Baàl, che fai?
Parla ai tuoi fidi almen.

Ac. Sì; parlò. Vendetta ei chiede
Del nemico audace Elia.
Che si tarda? Ei l'abbia; e sia
Degna appien di lui e di me.
Dove, olà, ribelle il piede

Colui porta, e i stolti accenti?
Vive? o nò? Che fà? Dov' è?
Ei si cerchi, e freddo e esangue
Con il suo odiato sangue
Plachi l' ire onnipotenti
Di Baalle e del suo rè.

Coro. Plachi l' ire onnipotenti
Di Baalle e del suo rè.

Ab. Signor, d' Elìa si cerca invan. Di lui
Niun sà novella. (Ah! ch' io
Tremo per lui. Deh! tu lo salva, o Dio!)

Ac. Oggi il voglio in mia man. Oggi, che il sacro
All' immortal Baalle
Festivo dì noi celebriam, e tutti
I Sacerdoti suoi
Fan risuonar in questo caro a lui
Ampio sacrato bosco
Con orgie venerate e riti arcani
Il suo gran nome, oggi dì quel ribelle
Vuò col sangue placar l'irate stelle.

Ab. Signor, ma intanto che farem? Digiuni
D' erbe e d' acque gli armenti
Son vicini a perir. Langue d' appresso
All' ozioso aratro
Lo stanco agricoltor. E invan al suo
Languido gregge chiede
Disperato il pastor scarsa mercede.

Ac. Assai mi duol; poichè a perir vicini
Son per questa cagione

Anche i reali miei destieri; e a questi
Richiede il regio onor che lautamente
Io debba proveder. Và dunque, o Abdìa:
Le suddite provincie
Tutte trascorri; e dove
Acque ritrovi e biade,
Fà che mie sien: e a me con esse invia,
Se scoprirlo t' avvien, l' audace Elia.
Quì di Baalle intanto
Resto l' aita ad implorar.

(*Entra nel tempio*)

Ab. Io vado.
(Infelice! Son sue
Cure i destrieri, e un vano fasto. E intanto
Nulla gli cal d' un Dio
L' ultrice man; nè vede,
Che d'empietà sul vasto abisso ei siede.)

(*parte.*)

SCENA II.

ELIA *solo*.

A qual ingrata terra, o sommo Dio,
M' imponesti tornar! Sai pur che questa
È la Samaria a te ribelle e infida:
Sai pur che di Baalle
Quì fuman l' are: e l' unico son io,
Che quì del fido Abram adori il Dio.

Ah ! perchè mai di questo
Popolo sconoscente
Non ti scordi, o Signor ! Ah, sì: piuttosto
Fra l'impure sue colpe,
Sotto i flagelli tuoi,
Lascialo imperversar. Lascia ch' io possa
Esser appien delle vendette tue
Ministro inesorabile. S'aggravi
Sull' empia sua cervice
D'un vilipeso Dio la destra ultrice.

Cadan sul popol rio
Le vindici saette;
E provi le vendette
Del giusto tuo furor.

E non fia più che l' empio
Le leggi tue calpesti;
E invendicato resti
Il tuo schernito onor.

Ma ubbidirti degg'io ? Vuoi che la tua
Oggi trionfi alta pietà ? Si serva
Alla tua gloria, al tuo voler. D'appresso
A questo fonte intanto
Alla stanchezza mia
M'è duopo proveder. Chi giunge? È Abdìa.
Opportuno egli vien.

(*Siede presso il fonte* .)

SCENA III.

ABDIA , *e detto .*

Ab. Stranier chi sei ?
Parla : rispondi .
El. O Abdia ,
Sì mal ravvisi Elia ?
Ab. Elia ! Tu ! Quì ! Fuggi .
El. Perchè ?
Ab. Non sai
Che Acabbo regna in Jezrael? Ch'ei chiama
Te dell' atroce fame ,
Ond' è Samaria afflitta ,
Nemico autor ? Che gli omicidi acciari
Vegliano ovunque pronti
Il tuo sangue a versar ? Che Acabbo stesso
È quì ? Ch' ei vuò . . . .
El. D'Acabbo appunto cerco ;
Ed appunto ad Acabbo vogl' io
Voglio parlar .
Ab. Come ! Che dici !
El. A lui
Vanne pur , e l' avverti ,
Ch'Elia quì stà , che quì l' attende .
Ab. E sei . . .
El. Và : m' ubbidisci . Altro curar non dei .

Ab. Vado ; e saper mi basta ,
E venerar degg' io ,
Ch' è d' Israel il Dio ,
Che vive e parla in te .
Ah ! chiaro alfin il vegga ,
E a te piegarsi elegga ;
O il fulmin che sovrasta
Paventi l' empio rè .
(*Entra nel tempio* .)

SCENA IV.

ELIA *solo* .

Grazie al granDiod'Abram! Dunque si trova
In sì corrotta reggia , in mezzo a tanto
Universal contagio ,
Un' anima fedel ! Nè il sol son' io ,
Che in Israèl d' Abram adori il Dio .
Or sì ... Ma vien Acabbo. Ah! quanto fremo
Nel rivederlo !

SCENA V.

ACABBO , E ABDIA *uscendo dal tempio ,*
e detti .

Ab. (Ah ! qual incontro ! Io tremo .)
Signor , eccoti innanzi

Il ricercato Elìa, ch' ei stesso teco
Richiede di parlar.

Ac. Lasciami seco. (*Abdìa si ritira.*)
Elìa, sei tu? Sei quì? Qual mai ti spinse
Insania, arte, o disprezzo
A cercar dell' offeso
E sdegnato tuo rè? Più forse omai
Ove involarti all' ire mie non sai? -
Ma non rispondi? - Quel silenzio, e il fiero
Rigido tuo sembiante
Che voglion dir? Perchè al canuto tuo
Mento sostegno fai
Colla sinistra man, e colla destra
Premi truce il tuo fianco,
Nè alcun rispetto accenni? Olà: son stanco.
Con quei sdegnosi sguardi
A che, fellon, mi guardi?
Spiegati. - E taci ancor?

El. Ti vò leggendo in volto
In quante colpe è avvolto
Il perfido tuo cor.

Ac. Oh folle! ed insultarmi
Osi . . .

El. Che puoi tu farmi?

Ac. Dovresti nel tuo stato
Tremare.

El. Scelerato, (*S'alza con impeto*)
Nò, non ti temo, nò.
Tremar di te non può,

Chi te tremar fè ognor.

Ac. Ribelle!

El. Tu lo sei.

Ac. Di chi?

El. Di Dio.

Ac. Dovrei

Ormai con questa mano . . .

El. Tu mi minacci invano.

a 2. Oh di Samaria perfido

Rubello seduttor!

a 2. Minacci, e benchè oppresso

Insulti il braccio stesso
Mordi il flagello stesso

D' un rè vendicator
D' un Dio vendicator

Ac. E ancor tu dunque ardisci

Di turbar Israel?

El. Tu quello sei

Che de' figli d' Abram l' avito culto
Empiamente turbasti.
Tu, perfido, oltraggiasti
Il Dio vivente. Le memorie auguste
Dell' Eritréo diviso,
Dell' Egizio sommerso omai Israele
Per te dimenticò. Da te sedotto
A piegar s' avvilisce
L' idolatra cervice a un nume infame.
E tu sei quei, che coi delitti tui
Pregio ti fai d' autorizzar gli altrui.

Ac. Dunque le tue vicende e i lunghi errori,
Per cui dell' ire mie
Il fulmine sfuggisti, ancor non t'hanno
Reso cauto abbastanza, e i detti alteri
Non ti fan tralasciar?

El. Invan lo speri.
Tuo ministro io non son, ma di quel Dio,
A cui ribelle sei, nunzio son io.
Egli mi manda a te. M'ascolta. Ei vuole,
Ch' in faccia ad Israele
Una prova si faccia, onde si vegga,
Qual è il verace Nume, e quel si elegga.
Vanne; del tuo Baalle
I sacerdoti tutti
Vengan teco al Carmelo. Al loro nume
Un ostia al nuovo giorno
Essi là immoleranno. Altra al mio Dio
Io poi ne svenerò. Qual de' due numi
Con fiamma approvatrice
L'ostia consumerà, quello dirassi
Il Dio vivente d' Israël, a cui
Israël presterà gli omaggi suï.

Ac. Sì; questa prova accetto,
E meco, ti prometto,
Anche Israel verrà.

El. Sì: se colà verrai,
Portento tal vedrai,
Che ti confonderà.

Ac. Ma pensa.

El. Io già pensai.
Ac. T' attendo.
El. Io là m' avvio.
a 2. Là d' Israel il Dio,
Qual sia, là si vedrà.
Ac. Vieni: t'appressa, Abdia. (*Ad Abdia*
Al nuovo dì lo stuolo *che si avanza*)
Sacro a Baalle sia
Pronto a miei cenni.
Ab. Io volo.
Ac. E là...
Ab. Già intesi.
El. E Elìa
Solo gli affronterà.
El. Ab. (Gran Dio! Con numi indegni
Un paragon non sdegni!
Oh eccesso di bontà!)
Ac. (Baàl, su quest' indegno
Sprigionisi lo sdegno?
E cessi la bontà.)
a 3. Perchè il sol sì pigro e lento
Non affretta a noi il momento,
Che il gran velo squarcierà!
(*Partono*)

Fine dell' Atto I.

ATTO II.

SCENA I.

Parte superiore del monte Carmelo con vista del mare che ne bagna le falde.

Elia, Acabbo, Abdia, *e Coro dei 450 Sacerdoti di Baal e di numeroso Popolo.*

Sacer. Questa a te gradita vittima,
O Baalle, affin ti piaccia
Col tuo tuono e col tuo fulmine
Circondar, e incenerir.

Ab. Osserva, osserva, Elia. (*fra loro*)
Quai cerimonie strane!

El. Son empie, sono insane,
Mi fanno inorridir.

Ab. S'incurvano,

El. S' aggirano,

Ab. Si prostrano,

El. Sospirano,

a 2. Saltano, vanno, e tornano,
E sulle proprie membra
Giungono ad infierir.

Sacer. Oh gran Dio, Baalle, ascoltaci.
Deh! ci vieni a esaudir.

El. Forse riposa il nume.
Perchè non lo destate?
I gridi raddoppiate,
Acciò vi possa udir.

Sacer. Presto scendi col tuo fulmine
Questa vittima a rapir.

El. Forse dal vino è oppresso;
Forse passeggia altrove.
Come trovarlo e dove
Non vi saprei ridir.

Ac. Odio, rabbia, furore, e dispetto
Più reprimer non posso nel seno.
Tante fiamme,ond'ho il petto ripieno,
Vasto incendio in me vanno a destar.

El. Ab. Come fuoco, che bolle ristretto
Del terreno nel concavo seno,
Così d' odio è il suo petto ripieno,
Così d'ire lo veggo avvampar.

Sacer. L'ostie, i voti, gl'incensi, gli onori
De'tuoi fidi, o Baàl, se disprezzi,
Chi fia mai che qual nume t'apprezzi?
Chi vorrà l' are tue frequentar?

El. Già il sol oltre il meriggio
All' occaso declina. Eppure invano
Del gran Baàl sull' ara
La fiamma approvatrice
Di sua divinità sicuro segno

Invocaste finor . Saggi Ministri ,
Incliti Sacerdoti , e donde nasce
Nel gran Sidonio nume
Tanta stupidità ? Così Baalle
De'suoi profeti ode le voci ? Il culto
Così ne stima ? E sì ingrata mercede
Ei rende a tanti omaggi e a tanta fede ?

Ac. Audace , i miei più cari
Illudesti abbastanza . Alfin dovresti
Rammentar , che soltanto io quì ti soffro ,
Perchè fra il mio Baalle, ed il tuo Dio
Al paragon si vegga ,
Qual'è il verace nume , e quel s'elegga .
Or tu intanto che fai ?
L' altare tuo dov' è ? Dove s' asconde
L'invisibil tuo Dio ? Qual è che il cela
Agli sguardi mortali
Impenetrabil velo ?

Ab. (A tali accenti inorridisco e gelo .)

El. Ecco , pronto io già son . Codeste pietre,
Quante in numero sono
Le tribù d'Israel , sien l' ara : e il santo
Su d'essa invoco onnipotente Nome
Del forte Dio d'Abram . Ei m'oda . Ad essa
Freschi rami , ed a questi
L'ostia, ch'io sveno, soprapongo ; e d'acqua
L' ara tutta d' iotorno aspergo e inondo .
Ecco , o popolo , o Acabbo ,
L' olocausto che al mio

Intendo offrir onnipotente Dio.

Ac. (Quai franchi accenti! E quale
Rigido e insiem sicuro,
Maestoso sembiante!)

Ab. (Oh come adesso
Ch' al suol si prostra umile,
Ardon di viva luce i sguardi sui!
Sovrumano egli appare; è Dio con lui.)

El. Gran Dio de'padri nostri! Ho già compito
(*prostrato colle braccia elevate al Cielo.*)
Quanto imponesti. Or, mio Signor, m'ascolta.
Volgiti al servo tuo. Pietà ti desti
Israele sedotto. E chiaro a lui
Oggi mostrar ti piaccia,
Che d'Israel il vero Dio tu sei,
E che son detti tuoi gli detti miei.
Gran Dio d'Abram, ascoltami.
(*colla fronte a terra*)
Volgi i tuoi sguardi a me.
Non sia rigor in te:
Pietà ti parli al cor.
Questa, che umil presento (*s'alza*)
Ai tuoi divini sguardi,
Vittima accendi ed ardi
Con fuoco approvator.
Ma già la tua, che inondami,
Divinitade io sento.
Già fai muggir tuo suono

Nel ciel sereno, o tuono ;
Già ti sprigioni, o fulmine,
Servo del tuo Fattor .
(s'ode un gran tuono a ciel sereno ; e tosto dal cielo scende un globo di fuoco sull' olocausto , che n' è tutto consumato .)
Quà scendi, investi, e accendi
Vittima, legna ed ara :
Tutto rapisci, o rapido
Fuoco divorator .
Ecco , o Israel , impara ,
Conosci il tuo Signor .

Pop. Gran Dio d' Elia , tu sei
Il vero Dio Signor .

El. Popolo d' Israel , squarciossi alfine
Quel vel , che dal tuo Dio
Ti separò finor . Egli , che t' ama ,
Or che pentito sei ,
Hà già dimenticato
Con clemenza infinita il tuo peccato .
Ma questi di Baàl empj ministri ,
Che de' delitti tuoi
Fur la cagion , tremin . Già fero
Colla perfidia lor colmo e ripieno
Il calice spumante
Degli sdegni di Dio : la cui negletta
Offesa maestà chiede vendetta .

Sì: la chiede: e l'avrà. S'armin le destre,
E a vendicar si vada
Il divino suo onor. Al giusto scempio
Corra ciascun. Io ve ne dò l'esempio.
Andiamo.

Pop. Andiam. Un solo
Dell'idolatra stuolo
Non sopraviva più.
Fù già Baàl, fu già:
Già fù Baàl. già fù.

I 450 Sacerdoti di Baal sono strascinati dal popolo preceduto da Elìa, e uccisi alle falde del Carmelo presso la sponda del fiume Cisone.

SCENA II.

ACABBO *solo*.

Fermatevi, o ribelli. Eh! non s'ascolti
Quel seduttor. Io sono
Di Samaria il regnante. Olà; custodi!..
Misero! a chi ragiono?
Tutti m'abbandonaro; e tutti trae
Del Cisone alle rive
Del truce Elia il furor. Solo, schernito
Io quì mi resto; e dal mio fianco stesso

Mi veggo i miei più cari
Tutti strappar . Ah ! che dirà Sidone !
Jezabèl che dirà ! Quanto è mai questo ,
Che mi lacera il cor , pensier funesto !
Infelice Samaria ! I sacri boschi
Di liete pompe e di festive danze
Echeggiare d' intorno
Tu più non udirai !
In Baàl perderai
De' tuoi tempj l' onor ! I sacerdoti
Della mia lieta reggia onor primiero
Ecco tratti a vil morte ! Ah ! non sia vero .
Su ; si corra . - Il piè s' arresta .
Sù ; si vada . - Invan lo tento .
Qual' immagine funesta
Tutto ingombra il mio pensier !
Folle ch'io son ! Ah! perchè mai con queste
Inutili querele
Mi trattengo e mi perdo ! Orsù si corra
La tragedia a impedir . - Ma già ritorna
Il popolo ribelle .
Ohimè ! Quai gridi ! Oh stelle !
Di qual sangue vermiglie ,
L' armi omicide lampeggiar vegg' io
Sulla destra d' ognun ! Ah ! dove mai
Misero , mi nascondo ?
Ah! mi fulmini il Ciel; m'opprima il mondo.
M' inghiotta la terra
Nel concavo orrore ;

Mi tolga alla guerra
Che provo nel core.
Me stesso detesto:
Il cielo m' è infesto;
E tutto m' è duol.
Già gli ordini cangia
Per me la natura;
Per me già s' oscura
Fra tenebre il sol.

SCENA III.

ELIA, ABDIA *e Popolo che tornano, e detto.*

Pop. Viva il verace
Dio d' Israel.
Perì l' audace
Stuolo infedel.
Al giusto scempio
Applaude il Ciel.

El. Eccoci, Acabbo; a te torniam; ed ecco,
Che il pentito Israele
Del suo gran Diò l' onor ha vendicato;
Quei perfidi periro; è Dio placato,

Ac. (Che orgoglio! che furor!).

Ab. Mio re, che pensi?
Più non posso tacer; e debbo ormai
Libero favellarti; e de' miei detti

In testimonio chiamo
Quel,che sempre adorai,gran Dio d'Abramo,
Sì, di quello fui sempre
Costante adorator ; tal mi serbai
Nella tua reggia stessa, e non tremai.
Tremo bensì, piango per te, che in mezzo
A prodigj sì grandi, e ad onta ancora
De' tuoi rimorsi atroci ,
Sii de' sdegni di Dio sordo alle voci.
La man che percuote,
Non vedi qual' è ?
È Dio che ti scuote ;
Ti parla così .
Da un Dio che ti chiama
Tu fuggi, perchè ?
Ah ! sappi che t' ama ,
Benchè ti punì .
(Letargo sì reo ,
Così contumace ,
Di sprone incapace
Ah ! dove s' udì !)

El. Eppur mi fai pietà . Dimmi, infelice .
Dal tuo Baàl che speri ? Orsù risolvi .
Ascolta nella mia
Di Dio la voce che ti chiama; e tosto
Amico tuo m' avrai .
Peccator io t' odiai . Ma se pentito
Al tuo Dio fai ritorno, allor ... Qual lampo

Si veggono lampi e s'odono

tuoni in lontano che s'avvicinano con gran rumore di vento, ricoprendosi l'aria di folte nubi, donde discende copiosa la sospirata pioggia.

Mi veggo agli occhi scintillar? Qual tuono
Romoreggiar? Il suono
Di molta pioggia odo fischiar d'intorno.
Oh momento bramato! Oh lieto giorno!

Ac. Che avvien?

Ab. Signor, osserva,
Una candida NUBE
L'umane forme ad imitar intesa
Sorge dal mar, e al Ciel s'inalza.

Ac. È vero.

Ab. Quant'aria ingombra già! Quanto distende
L'ali nemiche al giorno!
Ecco che già d'intorno
Di tenebre improvise
Tutto si veste il sol. Elìa, Signore,
Ecco il prodigio.

El. Acabbo,
I veloci destrieri
Sferza, sprona, e t'invola
Al procelloso nembo. Io nel cammino
Tuo compagno sarò. Vanne: t'affretta:
Le vie di Jezraèl io già trascorro;
Il mio pallio raccolgo, e ti precorro.

Ma ! . . Con quai cifre mai
Oggi mi parla il Ciel !

Ab. (Qual il rapisce
Estasi sovrumana ! Alla sua mente
Qualche mistero al certo
Oggi disvela Iddio . Ben lo ravviso
A quel fulgor che gli balena in viso .)

Ac. (Qual prodigio è mai questo! Io mi confondo.
Eccita in me quest'uom a mio dispetto
Sensi di meraviglia e di rispetto .)

El. Eterno Dio! Qual mai ci adombri in questa
Prodigiosa NUBE alto mistero !
Qual oggetto sublime
Di lunghi voti e d'alta speme in esso
Ti compiaci additar ! Oh ! di qual grande
Prodigioso evento
Fra l'ombre del futuro
Chiaro in ESSA mi sveli il senso oscuro !
Bianca NUBE ! . NUBE eletta ! . .
Che di lunga aridità
Sospirando il mondo aspetta
Gli alti danni a ristorar ;
Te fra l'ombre io veggo sorgere
Di lontane e piene età .
QUELLA sei , che dal suo CANDIDO
SEN VIRGINEO E FECONDO
Sul dolente afflitto mondo
Chiara il GIUSTO pioverà .
Oh del SOL nascente AURORA !

DELLE VALLI OH BIANCO GIGLIO !
NUBE.. PIOGGIA.. MADRE.. FIGLIO ..
Oh felice umanità !

Pop. La grand' opra ormai s' affretti ,
Che propizio il Ciel prepara ,
E di tanto ben avara
Pigra a noi non sia l' età .

Fine di Elìa sul Carmelo .

IL RITORNO

DI

GIUDITTA

IN BETULIA.

Azione sacra posta in musica nella prima volta dal Sig. Valentino Fioravanti maestro di cappella della Basilica Vaticana, ed eseguita in casa dell' autore da una società amica di Dilettanti in Giugno 1824, *e quindi scritta dal Sig. Don Paolo Bonfichi maestro di cappella della Basilica Lauretana nel corrente anno* 1829, *e da eseguirsi in prima occasione*.

L' Argomento è tratto dal cap. 13. vers. 12. in poi fino al cap. 16. del sacro libro di Giuditta; ed è inteso dall' Autore a celebrare le glorie della gran MADRE di DIO, di cui GIUDITTA è riconosciuta dai SS. Padri viva e gioconda immagine.

L' Azione è sulle mura di Betulía, in vista del campo Assiro, che l'assedia, in tempo di notte.

INTERLOCUTORI.

GIUDITTA Vedova di Manasse.
OZIA Principe di Betulia.
ACHIORRE Principe degli Ammoniti.
CORO di Popolo e Soldati Israeliti.

Ozia, achiorre, e *Soldati in guardia in tempo di notte sulle mura di Betulia assediata dagli Assirj*: Giuditta, *che colla sua ancella torna dal campo nemico: indi* Popolo, *che accorre in gran folla, ed applaude al suo ritorno*.

Ach.	Nel silenzio fra le tenebre
	Chi quà volge i passi suoi?
Oz.	L'armi Assire intorno vegliano,
	Chi può osar venir a noi?
Ach.	È una donna. Altra la siegue.
Oz.	Olà. Fermati. Chi sei?
	A che vieni? Chi t'invia?
Giu.	Son Giuditta. (*restando al di fuori delle mura.*)
Oz.	Oh Ciel! È lei!
	Oppur sogno;
Giu.	M'apri, Ozia.
Oz.	Guardie, olà. Le porte s'apranle.
Ach. Oz.	Che sarà! Perplesso il core
	Fra la speme ed il timore
	Batte in sen, vacilla, e palpita.
	E che mai pensar non sò.
	(*Si aprono intanto le porte, e Giuditta entra in città.*)

Oz. E fia ver? Sei tu, Giuditta?
Tu a noi riedi salva e illesa?
Chì il sperava, o donna invitta,
Nel periglio di tua impresa?
Oloferne alle sue furie
Come mai ti risparmiò?
Ma che fia? Serena e lieta
Ci rimiri, e a noi sorridi?
Sì; lo sò, ch' in Dio confidi;
E fù Dio che t' ispirò.

Giu. Prence, amici, il nostro Dio,
Che ispirommi, e in cui sperai,
Ai miei prieghi, al pianto mio
Non fu sordo e ai vostri lai:
Ma pietoso a noi propizio
Volse i sguardi, e ci ascoltò.
Oggi lui perciò lodate;
A lui gloria e grazie date;
Poichè forte ed ammirabile
Ei Betulia liberò.

Oz. Ma Oloferne . . .

Giu. Ei più non è.

Oz. Come! Quando! Chì l' udì?
Chì lo vide? Qual n' hai fè?

Giu. Ei per questa man perì.

Oz. E fia ver?

Giu. Lo mostrerò. (*)

(*) *Mentre Giuditta estrae da un sacco*

Pop. Nò, la fama non mentì.
È Giuditta. Donde vien?
Dove andò? Che reca quì?
Quel gran vel che mai contien?
Che n'estrae? Ma svolto è già.
Ci appressiam. Vediam. Oh!

Oz. Ach. Son confuso, sbalordito,
Desto son? Dormo? O vaneggio?
In Giuditta un cor sì ardito!
Or dal vel ch'estrae?.. Che veggio!
Sangue appar. Che mai sarà?
D'Oloferne . . forse . . Oh!

Giu. Questo teschio, che reciso
Scopro a te, conosci, Achiorre?

Ach. È Oloferne. Lo ravviso.
Qual terror! . . Chi mi soccorre!.
Manco .. Ohimè!. Chi mi sostiene!..
(*sviene*)

Giu. Sostenetelo. Egli sviene.

---

la testa recisa di Oloferne, che poi mostra in alto a tutti, sopraviene in gran folla e con faci il popolo di Betulia tratto dalla fama sparsasi nella città del di lei ritorno: e attonito dice sotto voce i seguenti versi, che sono alternati con gli successivi di Ozia e Achiorre tutti fra loro.

Pop. La sorpresa col terrore
Il suo core gli agghiacciò.
Oz. Ma tal colpo dove, quando
Eseguir potesti, e come?
Giu. Io l'ardii nel santo Nome
Del gran Dio che mi mandò.
Grand'è invero e memorando.
E poichè d'udirlo, Ozìa,
(E d'udirlo degno fia),
Hai desir: t'appagherò.
Oz. Sì: t'ascolto.
Giu. Io vi lasciai,
Ed al campo Assiro andai.
A Oloferne tratta fui;
Ei fissommi i sguardi sui;
E piacevole e cortese
Ad accogliermi si arrese,
E a gran mensa m'invitò.
Pop.Oz. Oh periglio!
Giu. Io nol ricuso.
E in breve ora più dell'uso
Ebrio il veggo, e gli altri seco.
Parton questi tutti. Ei meco
Sonnolento a sol restò.
Pop.Oz. Oh cimento!
Giu. Al fioco lume
Delle faci ei sulle piume
Si abbandona, e giace. Allora
Sento Dio che m'avvalora.

Il suo acciaro afferro e snudo:
Stringo il crin: sul collo ignudo
Vibro il colpo: n' è reciso
Il rio capo: ed il diviso
Tronco fier sul suol guizzò.

Pop.Oz. In udirlo raccapriccio.
Oh coraggio!

Giu. In fretta al Cielo
Rendo grazie: in questo velo
Celo il teschio: in mezzo ai suoi
Passo libera: ed a voi
Torno illesa, e reco ultrice
Di colui la ria cervice,
Che le nostre minacciò.

Oz. Fra le donne tutte, o figlia,
Dal Signor de' Cieli eletta,
Innocente, benedetta,
Oggi ei te magnificò.

Giu. Voi frattanto su quei muri
Questo capo là innalzate;
Ed intrepidi e sicuri
Sugli Assirj vi scagliate.
Essi allor destar vorranno
Il rio duce; e si avvedranno,
Che nel manto che l' avvolve
Morde esanime la polve,
Ed udirli più non può.
E allor fia, che perturbati,
Fuor di loro, ed insensati

Cagion dian all' alto eccidio ,
Qual la mente mia pensò .

Pop. Sì, gran donna , ti ubbidiamo .
Lieti e intrepidi voliamo .
È in te Dio . Chi mai nol vede ?
Già l' evento lo mostrò .

Ach, Che m' avvien ?
(rinvenendo)

Giu. Al sol le ciglia
Torna a aprir .

Ach. Ove son io ?

Giu. Vedi, Achiòr , se tal è il Dio ,
Qual da te si predicò .
Cedi adunque al gran portento .
Muor chi te voleva estinto ,
E il periglio e il tuo cimento
La salvezza a te portò .

Ach. Io m' arrendo Sono vinto .
Sì, confesso il Dio d'Abramo .
Uno , vivo , vero il chiamo .
Altri numi io più non hò . (*)
Ma da lungi qual mai strepito ,
Ululati , e strida ascoltansi ?
Ah! mirate ; qual la tremula

(*) *S' ode , e poi si vede in lontano un tumulto nel campo Assiro , mentre comincia a spuntare il giorno .*

Prima luce mattutina
Nell' Assiro campo scopreci
Confusion, alta rovina.
Fremon, s'urtan, feron, cadono,
Si calpestano, si opprimono,
Alla fuga altri precipita;
Altri a aprirsi il varco uccidonsi
Ecco i nostri là gl' inseguono,
Li circondano, gl' investono;
E da ognun la morte incontrasi,
Ove scampo aver sembrò.

Pop. Oh prodigio! Oh strano evento!
Ecco come in un momento
Qual balen, qual lieve nebbia
Tanto nembo, tanto turbine
Venne, sparve, e si annullò.

Oz.Ach. A te intanto, o donna invitta,
Grazie sien. Te celebriamo:
Per te sola, o gran Giuditta,
Libertà, salute abbiamo.
È il tuo piè, che la cervice,
Del tiranno rio schiacciò.

Giu. Non a me, fratelli amati,
Grazie debbonsi, ma a Dio:
Egli resse il braccio mio;
Egli il colpo ne guidò.
A lui solo dunque gloria,
Grazie, lodi e onor ne date;
E ch' egli è con me cantate,

Chi in Giuditta trionfò.

Pop. Sì, gran donna, a te ci uniamo;
E il gran Dio benediciamo.
Che così ci preservò. (*)

Giu. Lodi al gran Dio d' Abramo,
Che i suoi nemici oppresse,
E il braccio imbelle resse,
Che il popol suo salvò.

Pop. Lodi ec.

Giu. S' elevin pur, e insorgano
E Sisari e Oloferni;
Le furie loro accendansi
In grembo a mille inferni;
Dell' ire loro l' onde
Flagellin pur le sponde,
E sormontar minaccino
Moltiplicate i limiti,
Che loro Dio segnò.
Che poi non dei Mosè,
Non già dei Giosuè,
Daviddi, o Samueli
Le destre forti e invitte,
Ma d' umili Giaèli,

(*) *Al festivo suono di militari istrumenti intona Giuditta il cantico trionfale, ed è accompagnata dal popolo alla sua abitazione.*

Di deboli Giuditte
Bastar l' imbelle braccio
Ad atterrargli può.

Pop. Lodi ec.

Giu. Tu pure insorgi, e t' eleva,
O antico rio SERPENTE,
L' EVA novella accingiti
Col livido tuo dente
A insidiar fra i sibili
Dell' alta rabbia ed odio,
Che disperato ed invido
Il core tuo giurò.
Però di tua sconfitta
Nuova figura e esempio
Rimirane in GIUDITTA,
Ch' oggi schiacciò quell' empio,
Ch' al suo calcagno i sibili
Terribile e fremente
Portar, ma inutilmente,
E i morsi suoi tentò.

Pop. Lodi al gran Dio d' Abramo,
Che i suoi nemici oppresse,
E il braccio imbelle resse,
Che il popol suo salvò.

Fine del ritorno di Giuditta in Betulia.

I TRE FANCIULLI

NELLA FORNACE DI BABILONIA.

Azione sacra posta in musica dal Sig. Don Paolo Bonfichi, Maestro di Cappella della Basilica Lauretana, ed eseguita in casa dell' Autore per la prima volta da un' amica Società di Dilettanti nell' anno 1825, e quindi nell' oratorio della Chiesa nuova.

L' ARGOMENTO è tratto dal cap. III. del sacro Libro del profeta Daniele.

L' Azione è nel campo di Dura nella provincia di Babilonia, e nel giorno della dedicazione della gran statua erettavi da Nabuccodonosorre.

INTERLOCUTORI.

ANANIA, sopranominato SIDRACH.
MISAÈLE, sopranominato MISACH.
AZARIA, sopranominato ABDENAGO.
NABUCCODONOSORRE Rè di Babilonia.
Un BANDITORE.
CORO di Satrapi, Magistrati, Giudici, Generali, e Grandi di tutto il regno.
CORO di Popolo Babilonese.

NABUCCODONOSORRE assiso da una parte sopra un alto ricchissimo trono circondato dai Satrapi *e dai* Grandi *del regno ec. - ANANIA, MISAÉLE, e AZARIA dalla parte opposta. - POPOLO numerosissimo tutto affollato all' intorno nel vasto campo di Dura, in mezzo al quale torreggia l'alta statua d'oro fattavi erigere da Nabuccodonosorre per eseguirne la solenne dedicazione. - Un BANDITORE sopra un pulpito presso il trono del rè.*

Band. Questa, che sacra a se
NABUCCODONOSORRE,
Augusto nostro rè,
Sù questo campo esporre
Aurea sublime statua
Oggi a voi tutti fà;
È suo, sappiate, o popoli,
Alto voler che adorisi;
E al suon di trombe e cetere
Di cembali e di timpani
Ora alla sua si dedichi
Eccelsa maestà.

Pop. Sì: suonin pur: n' echeggino
Di Dura i colli e il campo.
E così l' alta gloria

Di tanto rè qual lampo
Sfolgoreggiante e vivida
Trascorra, passi, e voli,
E a lui divota e suddita
Renda fin sotto i poli
La stupefatta estatica
Intera umanità.

(Al sonoro rimbombo di trombe, salterj, timpani, e di ogni genere di musicali istromenti si prostra colla fronte a terra tutto il Popolo *innanzi alla statua, adorandola col seguente inno festivo)*

Pop. A te, gran rè,
Ci prosterniam:
Al regio piè
Scabello siam:
Te veneriam,
Te Dio adoriam.
Maggior di te
Nume non v' hà..
Tu a noi qual sol
Propizio splendere,
Da te qual suol
Noi vita prendere,
Tu vuoi che il puoi,

Tu dei che il sei ,
Noi l' aspettiam ,
Ch' uopo n' abbiam .
Fuori di te
Sole non v' hà .

(Mentre il POPOLO *prosternato si prostituisce nell'abominazione di così empia idolatrìa , i tre giovani* ANANIA , MISAÉLE , *e* AZARIA *rimangono intrepidi ritti in piedi al loro posto , ed esprimono il loro inorridimento colla seguente esclamazione.)*

An. Che mai ascoltiam !
Oh iniquità !

Mis. A che quì stiam !
Soffrir ch' il sà !

Az. Gran DIO , il tuo fulmine
In Ciel che fà !

a 3. Confondi , e vendica
Tanta empietà .

Band. Signor , colà AZARIA
Osserva , ed ANANIA ,
E insieme MISAÈLE
Del popol di Daniele ,

Di Babilonia presidi,
De' doni tuoi fregiati,
Che là protervi e immobili
Con scandalo osservati
L'aurea sublime statua
Non curan d'adorar.

Nab. Che veggo! Olà: si chiamino;
Si traggan tosto a me.
Chi al mio voler resistere
Presuma e attenti, ov'è?
Che se fia ver che l'osino,
Caro lor dee costar.

Band. Eccoli.

Nab. V' appressate;
E dite. L'aurea statua
Fia ver che ricusate,
E i Numi miei adorar?
Non più. Se prosternarvi
Niegate; immantinente
Tutti farò gittarvi
Nella fornace ardente.
E qual il Dio mai fia,
Che dalla mano mia
Potravvi mai cavar?

Az. Duopo non è risponderti,
Signor, su ciò che vuoi;
Poichè da noi chi adorasi,
Già sai, nè puoi ignorar.

Mis. Sol ti direm, che il Dio,

Che Solo noi adoriamo ,
E in cui fiducia abbiamo ,
Se vuò , ci può salvar .

An. Che se nol voglia ; sappilo ,
Giammai nè l'aurea statua ,
Nè alcun de' Numi tuoi
Fia ver ch'alcun di noi
Si pieghi a venerar .

a 3. Bensì piuttosto , credici ,
Ognun di noi contento
È cento volte e cento
La morte d'incontrar .

Nab. La rabbia ed il dispetto ,
Ond'è il mio cor commosso ,
Più contener nel petto ,
Più raffrenar non posso .
Oltraggio così publico
(Il regio onor l'impone)
Io debbo , e con ragione ,
Severo vendicar .
Olà : codesti audaci
Ribelli contumaci
Gettinsi immantinente
Nella fornace ardente ,
E là legati attendano ,
Ch'il Nume , ch'essi adorano ,
Gli vada a liberar .

(I più robusti soldati del rè si affrettano ad ese-

guire il comando ricevuto, legando strettamente e mani e piedi ai tre campioni, intanto che esprimono i seguenti generosi sentimenti.)

*An.Mis.Az.*Non rabbia, non dispetto,
Signor, per te sentiamo.
Bensì pietade in petto
Proviam; ti compiangiamo.
Poichè crudel ed empio
Non arrossir non puoi
Di ciò ch' altronde a noi
Vero tripudio e gaudio
In Dio ne fa provar.
Andiam: non resistiamo,
Per noi tal morte è vita.
La fè, ch' a noi l' addita,
Insiem la fà sperar.

(I tre campioni vengono gettati con tutti i loro abiti ed ornamenti nell' ardente fornace accesa sette volte più del consueto; per cui i soldati che vi si appressano per eseguire la condanna, rimangono morti e consunti. Le fiamme però

che ascendono fino all' altezza di 40 cubiti, consumano i legami, onde sono avvinti i tre campioni; ed essi intatti ed illesi passeggiano nel mezzo di esse accompagnati da un Angelo, *e glorificano il* Signore *col seguente cantico.)*

Az. Angel di Dio, che a noi
Scendi propizio e forte,
Ne spezzi le ritorte,
Ne salvi dall' ardor;
Ai beneficj tuoi
Sien grazie; e gloria sia
A quei, ch' a noi t' invia,
Benefico Signor.

Mis. Laudi a cantar deh insegnaci
A onor d' un tanto Dio.

An. Assistici, e secondane
Il fervido desìo.

Az. Tu li divoti affetti
Infiamma, e i nostri detti,

a 3. E l' ali tue e de' venti
Ne rechino i concenti
Al trono del Signor.

Az. Or tutti orsù lodiamo

Quel Dio per cui esistiamo.

An. Voi sole, luna, e stelle,
Voi piogge, voi procelle,

Mis. Voi folgori, voi venti,
Del mar voi muti armenti,

a 3. Voi tutti a noi v' unite,
E il nostro benedite
Benefico Signor.

Az. Voi pur, o campi, e monti,
Voi fiumi, mari, e fonti,

An. Voi notti pur, voi tenebre,
Voi caldi, freddi, e geli,

Mis. Voi d' ogni specie o pecudi,
Voi firmamento, e cieli,

a 3. Voi pur a noi v' unite,
E il nostro benedite
Benefico Signor.

Az. Voi cari al Cielo o giusti,
Voi Sacerdoti augusti,

An. D' Adam voi figli tutti,
Del commun tronco o frutti,

Mis. E noi da Dio salvati
E illesi preservati,

a 3. Tutti benediciamo,
E il nostro confessiamo
Benefico Signor.

(*Si è andato frattanto consumando e spengendo l'alto incendio della*

gran fornace; e restano perciò cospicui al rè i tre campioni rimasti illesi anche nelle loro vesti, ornamenti, e capelli, e con essi anche l' Angelo del Signore disceso a confortarli e a preservarli, e che insieme con essi passeggia nel mezzo della fornace.)

Nab. L' alto incendio è spento omai.
Ma m' inganno? o sogno? Quelli
Non son forse i tre rubelli,
Che nel fuoco io fei gittar?
Si: son dessi. Io son stordito,
Son confuso, e sbalordito.
E con lor un altro io vedo.
Quasi ai sguardi miei non credo
E mi sembra di sognar.
Prenci, duci. Tre non furon
Quei ch' al fuoco io condannai?

Coro. Sì: tre furo.

Nab. Or dond' è mai,
Ch' altro io veggo passeggiar?
Erro? o nò?

Coro. Nò; non t' inganni.
Sì: son quattro: e illesi sono,

E i capelli ancor, e i panni,
E di loro voci il suono
S' ode pure rimbombar.

Nab. E quel quarto Giovin quanto
Sfolgoreggia, e hà di divino!
Niun uman aspetto hà il vanto
Di poterlo assomigliar.
Egli è un Angel del Signore;
Egli n' è il liberatore.
Andiam dunque, e il gran prodigio
Ci appressiamo ad ammirar.

(*Nabuccodonosorre seguito da tutti i Grandi ec. del regno, scende dal trono, e và pieno d'ammirazione alla bocca della fornace, ed invita i tre preservati campioni a sortirne.*)

Nab. Eccoli. Oh voi beati!
Che non al voler mio,
Ma ubbidienti a Dio
Serviste ed al suo onor.
Egli è che vi hà salvati,
Premiò la vostra fede,
E l' Angel suo vi diede
Custode protettor.
Sortite; a me venite;
Detesto il mio rigor.

Az Gran rè, quai mai potrian

Essere a te fedeli,
Se al sommo Rè de' Cieli
Prima nol sono ancor?

An. Son dure le catene,
Che, il vedi, noi portiamo:
Ma son dovute pene,
Che meritate abbiamo:

Mis. Nè già le mani vostre,
Bensì le colpe nostre,
E l' ire a noi le imposero
D' un Dio vendicator.

a 3. Ma fra catene ancora,
Lungi dal suol natìo,
Lui sol da noi si onora,
Ei solo è il nostro Dio:
E in faccia a mille morti
Lui sol costanti e forti
Adoreremo ognor.

(*Nabuccodonosorre si avvia verso il trono, e vi ascende accompagnato dal suono festivo di militari istromenti. Tutti i Grandi, e i tre campioni lo seguono. Egli colla mano impone maestoso il silenzio. E tutti a lui rivolti ascoltano riverenti la proclamazione ch'ei stesso fà del*

celebre seguente editto.)

Nab. Sì: lo veggo: lo confesso.
Grand' è il Dio che voi m' invìa.
Grazie a lui, da cui concesso
M' è veder la mia follìa,
Predicarla, ritrattarla,
E Lui grande confessar.
Dunque, o Popoli, m' udite,
Lui voi pure rispettate.
Che se avvenga, ch' alme ardite,
Lo bestemmino: sappiate,
Che di morte ree saranno,
Le lor case spariranno,
Nè pietà potran sperar.
Or lodiam untanto Dio
Ammirabile ed eterno,
Il cui regno è sempiterno,
E che tanto puote oprar.
(Mentre il rè scende dal trono con tutto il suo seguito ec., i Grandi ed il Popolo ripetono con viva festosa acclamazione la sudetta ultima strofa.)

Coro. Sì: lodiam nn tanto Dio
Ammirabil ed eterno,
Il cui regno è sempiterno,
E che tanto puote oprar.

Fine dei tre fanciulli nella fornacc di Babilonia.

LA MORTE

DI

BALDASSARRE

RÉ DI BABILONIA.

Azione sacra scritta dall' Autore per la prima volta in Cagliari e pubblicata con elegante edizione dalla privilegiata stamperia di Antonio Azzati di Sassari con dedica a S. M. Maria Teresa Regina di Sardegna in data 7 *Gennajo* 1814, *e quindi con riforme fattevi posta in musica dal Sig. Don Paolo Bonfichi ora Maestro di cappella della Basilica Lauretana ed eseguita per la prima volta nell' Oratorio della Chiesa nuova nel dì* 1. *Gennajo dell' anno* 1821.

ARGOMENTO.

L'empie profanazioni, e l'immediato castigo, che perciò da una mano prodigiosa con tre misteriose parole scritte sul muro, fu appunto secondo l'interpretazione fattane da Daniele, da cui ne abbiamo il racconto (*cap.* 5. *delle sue profezie*), nella stessa sera minacciato insieme ed inflitto a Baldassarre Rè di Babilonia, formano il soggetto del presente drammatico componimento.

E siccome una tale epoca prenunziata e minutamente disegnata da Geremia (*cap.* 25. 11.- 29. 10 - 50. 2. - *delle sue profezie*), e riconosciuta da Daniele per il termine dei 70 anni della schiavitù Babilonese diede occasione alla celebre preghiera di questo S. Profeta per affrettare sul popolo di Dio le promesse misericordie, e ne fù sequela la gran visione e la nota profezìa delle 70 settimane, com'egli stesso descrive (*cap.* 9. *del profetico suo libro*), perciò si è voluto profittarne per richiamare i Fedeli alla contemplazione degli adorabili misterj dell'incarnazione e morte del Salvatore, preziosa epoca del fine di una più funesta e lunga schiavitù: servendo a questa divota e sublime catastrofe in qualità di na-

turali episodj, con discreto poetico arbitrio ed accomodamento alle note leggi delle drammatiche unità, la solenne pubblica professione di fede del vero Dio fatta dal Rè Dario (*Ivi cap.* 6. 25. *ec.*) l'elevazione di Daniele ideata e probabilmente eseguita da questo Monarca (*Ivi cap.* 6. 4.), e il rovesciamento degl' idoli Babilonesi, che si hà luogo a presumere qual verisimile conseguenza dei suddetti due fatti.

INTERLOCUTORI.

BALDASSARRE *Re di Babilonia.*
SEMIRA *Regina sua Madre.*
TISSAFERNE *Capitano delle guardie reali.*
DARIO *Re di Media.*
DANIELE *Profeta.*

CORO *di*
- *Grandi del Regno di Babilonia.*
- *Guardie Reali.*
- *Damigelle di corte.*
- *Soldati Medi.*

La Scena è nella reggia di Babilonia, e nel contiguo regio tempio di Belo.

ATTO I.

SCENA I.

Gran Sala illuminata in tempo di notte corrispondente a varj appartamenti parimenti illuminati. Tavola riccamente imbandita nel mezzo. Credenze all' intorno.

BALDASSARRE, TISSAFERNE, Grandi del Regno, e Principesse *sedute a mensa*; *e per tutto* Damigelle, e Paggi, *che cantano in eccessiva allegria e somma ebrietà il seguente inno*.

Tutti. Di Belo Assirio
Nume maggiore
La terra all' Etere
Mai non mandò.
Di Belo Assirio
Nume maggiore
Sui colli eterei
Mai non suonò.

Donne. Divòto e stupido
L' Eufrate ammira
Quest' aurea reggia,
Che Belo alzò.

E altere l' acque
Ora vi aggira,
Che prima ignobili
Al mar portò.

Tutti. Di Belo ec.

Grandi. Fù il divin genio
Del sommo Belo,
Che un Ciel di Veneri
Quivi creò.
E per lui fulgido
Sul nostro Cielo
Di Semiramide
L' astro spuntò.

Tutti. Di Belo ec.

Tis. Forte e terribile
Fulmin di guerra
Belo gli Enceladi
Tutti atterrò.
Qual Nume estraneo,
Qual fù la terra,
Che a Belo Assirio
Non si prostrò?

Tutti. Di Belo ec.

Bal. Il suon de' vostri carmi
Scuote, risveglia, e accende,
E piena ogni alma rende
D' insolito calor.
Portento è ciò di Belo;
Fiamma di Belo è questa;

È Belo che dal cielo
Sceso è nel nostro cor .

Tutti . A Belo sien le grazie ;
La gloria a Belo sia ;
A Belo onor si dia ,
Belo si lodi ognor .

Bal. Al gran Belo libiam, e insieme al grande
Almo mio genitor . Gli argentei vasi ,
E l' auree tazze , che dal tempio altero
Del vinto Dio di Sion
Dall'alta Babilonia un giorno trasse
Nabucco vincitor , quà mi recate ;
E con esse al gran Bel meco libate .

Tis. Il tuo real volere
Tosto ubbidito fia .

1.*Dam.* Gioja verace
Egual chi provò mai ?

2.*Dam.* Oh quai trionfi rammentar ci fai !

Tis. Ecco le tazze e i vasi ,
Che chiedesti , o gran Rè .

1.*Dam.* Quanto tesoro
Nel Davidico tempio avea Sionne
Al suo Dio consecrato !

2.*Dam.* Opre chi vide
Di magistero ugual !

3.*Dam.* Il ricco Gange
Gemme non mandò mai simili a quelle .

Bal. Ma la man, ch'ora l'hà , le fà più belle .
Ecco una tazza io prendo ; e colma fumi

Di giocondo licor. Or voi del mio
Onnipotente trono
Sostegni illustri, e voi,
Leggiadrissime ninfe,
Che tanta alla mia reggia e a questa mensa
Viva luce accrescete, il mio seguite
Festoso esempio. A Bel si libi, e al genio
Del mio gran padre; e riprendiam giulivi
I nostri in loro onor inni festivi.

Tutti i regni e l'alte sfere
Servi sono al sommo Belo.
Al suo nome e al suo potere
Terra, inferno, e Ciel cedè.

Tutti. Viva sempre il sommo Belo:
Terra, e Cielo a lui cedè.

Donne. Adoriam di Belo il sole
In quell'astro ch' in te splende,
O di Numi eccelsa prole,
Nostra speme e nostro rè.

Tutti. Viva l'astro, che in te splende,
Nostra speme, e nostro rè.

Grandi. Il destino degl' imperj
È in tua mano, da te pende;
E tu puoi...

(Quì apparisce una mano, che sull'alto della parete scrive alcune cifre, e sparisce. S'interrompe il Coro, e Baldassarre e

seco tutti si alzano spaventati in gran disordine .)

Bal. Oh Cielo ! . . . che veggio ! . . .
Quai cifre ! . . Qual mano ! . .
Che fia ! . . Qual arcano
Là scrisse , e sparì !

Donne Oh stelle , che fia !

Uomini Oh Cielo, che vuoi ?

Tutti . Perché i sensi tuoi
Nascondi così !

Bal. Di gelo un torrente
Sul cor mi ruina :
Già l' anima sente
Di morte vicina
Le pene, le smanie ,
Gli orrori , ed il duol .
Orribili folgori
Mi giran d' intorno ;
Oscurasi il giorno ;
Al piè manca il suol .

Tutti . Oh Dei , qual fulmine !
Qual nembo è questo !
Qual fiero turbine !
Qual tuon funesto !
Quai fosche tenebre !
Qual nero sol !

(Partono tutti confusamente .)

SCENA II.

TISSAFERNE *solo*.

Qual fenomeno mai! Che fù! Si trema
Senza saper perchè. Di mia sorpresa
Comincio ad arrossir. Chi sà! Degli astri
Un naturale influsso
Tai sembianze produsse; o larva è questa;
O del Lièo liquor prodigio usato,
Che il volgo appella poi cifre del fato.
Per te felice sono,
Cara filosofia,
Sole dell' alma mia,
Sostegno del mio cor.
E de' tuoi dogmi al suono
S' erge il mio spirto, e vola
Sopra ogni umana fola,
Oltre il volgar error.

(*Parte.*)

SCENA III.

Gabinetto interno nella Reggia di Babilonia con porta chiusa nel mezzo che a suo tempo si apre. Sofà e tavolino da un lato. Siegue tempo di notte.

SEMIRA, *e Coro di* Damigelle,
poi BALDASSARRE, *e* TISSAFERNE *che lo appoggia e lo fa sedere.*

Coro. Regina, credilo:
Si niega invan.
Tremenda man
Ell' è del Ciel.
E ciò che scrissevi,
Chi può spiegar?
Ma fà tremar
Sì fosco vel.
Regina, credilo:
Tremanda man
Ell' è del Ciel.

Sem. Qual orrore! che ascoltai!
Ah! lo veggo: parla un Dio.
Qual tremendo sdegno mai
Contro noi s'è acceso in Ciel!
Tremo ... agghiaccio ... Ma quì viene
L' infelice figlio mio.
Figlio, ascolta ... Ahi! le sue vene

Tutte ingombra un freddo gel.

Coro. Qual tremendo sdegno mai
Contro noi s' è acceso in Ciel!

Tis. Ei si riscuote.

Bal. Ohimè!

Tis. Mio rè, ti calma.
Di che paventi? Osserva in mezzo a quanti
Fidi vassalli tuoi . . .

Bal. L' arcane note
Legger e interpretar di voi chi puote?

Tis. Oltre i confini sono
D' ogni umano saper.

Bal. Orsù; chiunque,
A cui dal Ciel tanto sia dato, adorno
D' aureo monil, di prezioso ammanto,
Sù regio carro assiso,
Passeggierà sublime
Le vie di Babilonia, arbitro fatto
E del regno e del rè.

Sem. Figlio, ti calma.
Or mi sovvien. L' interprete sicuro
Abbiam; ti additerò.

Bal. Sì? dov' è mai?
Parla.

Sem. V' hà fra gli Ebrei
Garzon gentil, già caro al tuo gran padre,
Che dall' arsa Sionne quì fra gli altri
Fù tratto in servitù. Daniel hà nome:
Caro e diletto è al Ciel: tutto il futuro

È aperto alla sua mente : arcane cose
Spiegar spesso s' udìo :
Egli è più ch'uom: in lui s'asconde un Dio.
Daniel dunque si chiami , ed ei sicuro
L' arcane cifre ignote
Tosto ti spiegherà .

Bal. Questo Daniele
Senza indugio a me venga .

Tis. Io vado. (A quale
Femminil debolezza un vil timore
Puote un rè strascinar !) (*Parte.*)

Sem. In braccio a lui
Gettati pur. Ti parlerà quel volto:
Sulla sicura sua fronte tranquilla
Un non sò che più che mortal vedrai .
Gentil lo troverai ,
Placido , maestoso ,
Amabil di costume ,
Onde a ragion potrai stimarlo un nume.

Bal. Respiro . I detti tuoi (*s'alza*)
Calmano alquanto i miei timori. Or dunque
Andiam codesto tuo
Daniel ad incontrar .

Sem Sì ; vieni , o figlio :
Ed in lui troverai pace e consiglio .

Bal. Pace ! – Ma come, oh Dio !
Sperarla mai poss' io ,
Mentre da tanti palpiti
Sento agitato il cor !

Sem. Non dubitar, l' avrai:
Qual sia Daniel vedrai:
Di dolce speme accenditi;
Discaccia ogni timor.

Bal. Daniel! - E a lui dovrei
Di Belo io figlio! - oh Dei!

Sem. Che intendi dir? che vuoi?

Bal. Non sò.. Vorrei... Ma poi...

Sem. Parla. Qual nuovo affanno?

Bal. Di me che mai diranno?
Oh fiero, oh rio rossor!

Sem. Oh inutile rossor!

Bal. Chi mai provò di questa
Più ria, più tormentosa
Vicenda vergognosa
Di fasto e di terror!

Sem. Eh, vieni, e lascia questa
Sì ria, sì tormentosa
Vicenda vergognosa
Di speme e di terror.

SCENV IV.

Gran Sala destinata alle pubbliche udienze nella Reggia di Babilonia con trono da un lato, e riccamente illuminata all' intorno.

DANIELE, *poi* BALDASSARRE, SEMIRA, TISSAFERNE, Grandi, e Guardie.

Dan. Misero rè! Che mai
Contro il celeste sdegno
Armi, tesori, e regno
Possono a te giovar!
Ah! tardi apprenderai,
Quai fulmini hà quel Dio,
Che con oltraggio rio
Osasti d' insultar.
Ecco, ei vien. Infelice!
Quanta pietà mi fai,
Non men che orror!

Bal. Daniel, il tuo sapere
Udii, m' è noto. E le promesse mie,
Se le misteriose
Cifre a me spiegherai, tu non ignori,
Ed io ti manterrò.

Dan. Chì vuò, possieda,
O rè, tutti i tuoi doni, e quanto mai
Hà di grande il tuo trono:

Quando hò meco il mio Dio, contento io sono.
Bensì l' arcane cifre e il senso oscuro
Tosto m' accingo a interpretar sicuro.

Tis. (Dei ! Qual franco linguaggio !)

Bal. (Il suo sembiante
Riverenza m' imprime.)

Dan. O rè, mi ascolta. Iddio
A Nabucco tuo padre
Diè regni, diè poter. Per tal possanza,
Che Dio donògli, a lui serviro umili,
Innanzi a lui tremaro imperi e regni,
Tacque tutta la terra.
Ma quando poi il suo core
A superbia elevossi,
E vi si confermò, videsi tosto
Dal soglio suo deposto, e fra le belve
Vil divenir abitator di selve.

Bal. (In ripensarlo io raccapriccio.)

Sem. (Io tremo.)

Dan. Tu pur, o rè, tu di Nabucco o figlio,
Mentre ciò non ignori,
Contro il gran Dio de' Cieli i spirti tuoi
Ergesti non umìl: del tempio suo
I sacri vasi in uso vil conversi
Oggi furon da te: di muti e sordi
Insensibili Dei,
Che d'uom la man formò, mendaci lodi
Empiamente cantar non isdegnasti;
E a chi regnar ti fà, gloria negasti.

Bal. (Crescono i miei timori.)
Sem, (Ah ! qualche rio
Destino ci sovrasta .)
Dan. Or questi oltraggi
Hanno irritato Dio . Dell' ire sue
Fù minaccioso messaggier quel dito.,
Che sull' aurea parete
Cifre arcane scolpì . Tre son le voci ,
Che quivi scrisse:MANE:THECEL:PHARES;
Di queste eccone il senso :
MANE : del regno tuo
Gli anni hà Dio numerati ,
Oggi il fin n' hà prescritto .
THECEL : dell' opre tue
Dalla Giustizia Eterna
Si è fatto il peso, e vote
Son ritrovate e inani .
PHARES : questo tuo regno ,
Che diviso oggi sia , Dio hà decretato ;
E già fin d'or al Medo , e al Perso è dato.
Bal. Ohimè ! . .
Sem. Che ascoltai ! . .
Bal. Al Medo ! . .
Sem. Ma come ! . .
a 2. L' orrore le chiome
Mi fà sollevar .
Tis. Si vuò che di Dario
Tu tema , o mio rè.
Ma Dario dov' è ?

Che mai può tentar?

Coro. Contento dell' orride
Native sue selve,
In mezzo alle belve
Gli basti regnar.

Dan. O rè, ti compiango.
Più dir che poss' io!
Non Dario, ma Dio
Dee farti tremar.

Bal. (Incerto, agitato,
Confuso, commosso,
Me stesso non posso
In me ritrovar.)

Sem. Del Nume sdegnato
La mano ti scuota;
E pria che percuota,
La puoi disarmar.

Tis. I sogni degli auguri
Disprezza, o regina:
Ch' è loro dottrina
Il nostro ignorar.

Bal. Olà; le mie promesse (*Riscosso*.)
Devo adempir e voglio.

Coro. L' onore del tuo soglio
L' impone, così vuò.

Bal. L' alte vie di Babilonia (*Risoluto*)
Veggan oggi in cocchio aurato
Di mie regie insegne ornato
Te, Daniele, passeggiar.

Ed ognuno lieto applauda
Al tuo rè che ti onorò .

Dan. A che mai così m'esalti?
Vil mortal soltanto io sono ;
E non io, ma il Dio del tuono
È colui che in me parlò .

Bal. S'eseguisca .

Tis. Vieni .

Dan. Ah ! senti .

Bal. Che vuoi dir ?

Dan. Deh ! lascia .

Sem. Oh Dio !

Bal. S'obbedisca al cenno mio .

Dan. Più resistere non sò .

Bal. (Son confuso ed agitato ,
Tremo , avvampo, ardisco , e gelo :
Qual contrasto disperato
Stan facendo nel mio petto
Fasto , tema , onor , dispetto ,
E la man che minacciò .)

Tutti . (È confuso ed agitato :
Trema , avvampa , ardisce , e gela .
Qual contrasto disperato
Stan facendo nel suo petto
Fasto , tema , onor , dispetto ,
E la man che minacciò .)
(*Partono .*)

Fine dell' Atto I.

ATTO II.

SCENA I.

Gabinetto come nella Scena III dell'Atto I.

BALDASSARRE *solo dormendo*,
e poi TISSAFERNE.

Bal. Che pretendi, Daniele?
(*sognandosi grida, e si risveglia.*)
Daniel!- Ov'è?-Quì meco!-Ah! ch'io vaneggio.
Quell' oracol funesto ancor sull' alma
Mi rimbomba, e mi toglie . . .
Tis. Signor, che vuoi?
Bal. Nulla.
Tis. Gridar t' udii.
Bal. Nò. Vanne pur. - M' ascolta. -
Lungi è l' aurora ancor?
Tis. Sì: della notte
Trascorsa appena è la metà.
Bal. Qual lunga (*si alza inquieto.*)
Notte è mai questa!
Tis. In tranquillo riposo
Giace ognun, tutto d' intorno è quiete.
E tu mio rè . .

Bal. Mi lascia ;
Ritirati .

Tis. Ubbidisco .
[Che mai sarà?] [*Si ritira lentamente.*]

Bal. Parti. Le stanche membra [*Torna a seder affannato.*]
Vorriano pur qualche riposo . Ah! vieni ,
Oh dolce sonno , obliо de'mali ; e pace ...
Pace ! ... Da me fuggi . La cerco invano .
[*s'alza agitato .*]
Oh stelle! Io più non reggo. Ahimè! Che vedo!
Vi riconosco , o terribili cifre . [*Delira.*]
Ah ! da me v' involate .
Perchè mai funestate i sguardi miei !
E tù , di qual Dio sei ,
Mano fatal , tremenda man ! Che vuoi ?
Che pretendi da me? Rispondi. Eppure [*raddolcendosi*]
Qual mai soave impulso
Fra i tumulti del cor a te mi spinge ,
E attrarmi a te vorrìa ?
Ma per giungere a te qual' è la via ?
Moto soave e placido , [*torna a sedere.*]
Perchè sì debol sei ?
L'anima mia vorrei
Tutta rapita in te .
Ma tardi , è tardi omai . [*s'alza furibondo.*]
Finor non ti curai ,
Ed or t' involi a me .
Che vedo! Ahimè ! Dell'arso tempio i vasi

Sacri al Dio di Sionne [*Delira.*]
Codesti son? - Ah sì! - Di qual spumanti
Essi mai sono e bollono, e qual mai
Ne trabocca e m' investe
Igneo licor terribil e ferale!
Nò, non ad uso tale
Li bramai, li richiesi. Olà: d' innanzi
Mi si tolgano tosto. [*Più agitato*.]

Tis. Signor, quai smanie?

Bal. A che vieni, o mio fido,
A rimirar oggetti,
Che funestan cotanto il tuo dolente
Tormentato signor! Ah! vanne.

Tis. Io nulla
Veggo, o mio rè.

Bal. Lasciami: parti: fuggi.
[*con gran forza*]

Tis. [Oh Numi! egli delira.] [*Si ritira lentamente*.]

Bal. E voi chi siete,
[*delirante con furore.*]
Pallide ombre sanguigne! A che venite!
Perchè a me v'appressate! Ah! vi ravviso.
Oloferne,.. Rabsace.. ah! d'ambi il capo
Orrendamente asperso veggo e intriso
Di quell' istesso igneo licor, di cui
Bollon quei vasi. Ire celesti adunque,
Tremende ire d' un Dio codeste sono!
Misero me!.. Dove mai fuggo! Ah! tutte

[*Quì si comincia a sentire strepito d' armi che và crescendo .*]

Sul mio capo le sento
Tremendamente rovesciarsi . Oh stelle !
Ahi! qual incendio! - Ahimè! - Di vostre grida,
Larve funeste e disperate , or provo
L' alta cagion . Misero me ! . . .

Tis. Fuggi, mio rè. Deh! salvati. [*correndo affannato .*]

Bal. Che fù ? [*Riscosso .*]

Tis. Perduti siamo .
In Babilonia abbiamo
Il Medo vincitor .

Bal. Come !

Tis. Deh ! fuggi . Un argine
Io col mio petto intanto
Vado ad opporre alquanto
All'inimico ardor. [*snuda la spada, e parte correndo .*]

Bal. Ah ! il tuo decreto avverasi ,
Tremenda man funesta !
Piombò fulminea e presta
L' ira del tuo furor .

[*Và per partire .*]

SCENA II.

SEMIRA, e Damigelle *fuggendo in somma costernazione, e detto.*

Donne. Salvaci.
Bal. Oggetti orribili,
A che venirmi intorno!
Donne. Oh fiero e amaro giorno
Di lutto e di terror.
[*mentre fuggono s'odono colpi di scure alle porte, e perciò tornano gridando.*]
Donne. Ahimè! le porte atterransi.
Bal. Saziati, crudo fato:
Sia pure consumato
Il tuo crudel tenor.
Donne. Ahimè! non v' è più scampo.
Stelle! non v' è più speme.
Quant' è dell' ore estreme
Terribile l' orror!
Bal. Rabbia, furor, dispetto,
Odio, rancor, voi siate
Le furie del mio petto,
L' anima del mio cor.
[*vanno intanto crollando le porte, e cadendo alfine entrano i Medi ec.*]

SCENA III.

Soldati Medi *incalzando furiosamente* Tissaferne, *e le* Guardie Reali *che fuggono combattendo, e detti.*

Medi. Mora il superbo, mora:
L' empio perisca e cada.
Bal. Ma pria di questa spada....
Tis. Ah! non fuggisti ancor!
[*avvedendosi di Baldassarre che non è fuggito.*]
Medi. Cedi.
Bal. e Tis. Nò.
Medi. Mori. [*Baldassarre è ferito e và traballando a cadere sul sofà. Tissaferne presso la Scena, mentre và rinculando e difendendosi, è ferito e muore.*]
Donne. Oh Dio!
Bal. Vincesti, o Cielo barbaro:
Beviti il sangue mio:
Saziati di furor.
Di folgori .. di tenebre ... [*spirando*]
L'aria si veste . . e ingombrasi . .
Vorrei .. Deh! tu soccorrimi . .
Odio ... astio . . rabbia ... [*Muore.*]
Tutti. Ei muor!

SCENA IV.

DARIO *con numeroso seguito di Medi con faci ec., e detti.*

Dar. Dall' ire guerriere,
Miei fidi, cessate:
Di pace foriere
Le trombe suonate;
Omai sui nemici
Assai s' infierì.

Medi. Evviva di Dario
La fulgida stella,
Ch' al cielo Caldaico
Dà luce novella.
Evviva di Media
L' eccelso regnante,
Che di Babilonia
Trionfa così. [*I Medi incatenano e portano via Semira, le Damigelle ec.*]

Dar. Il mio trionfo, o miei guerrieri, al Cielo
Tutto si deve. Ei sol.. Ma chi rimiro
Là trafitto giacer! Il regio ammanto
Mel palesa abbastanza.
Infelice monarca! Amaro assai
Fù de' tuoi giorni il fin. L'empie tue gioje,

Il folle orgoglio tuo
In qual mai lutto d' una sola notte
Nel brevissimo giro
Tremendamente si cangiaro ! Oh ! quale
Alle future età scuola sarai !
Qual terribil esempio
Dall'Eterna Giustizia oggi è il tuo scempio!
Così veloce il lampo
Non è forier del tuono ;
Sì frettoloso il fulmine
Non scende a incenerir .
Nè si fatal sul campo
Con fragoroso suono
Rapido striscia il turbine
A svellere e a rapir. [*Parte seguito dai suoi.*]

SCENA V.

Gran Piazza innanzi alla Reggia di Babilonia ingombrata dall'Esercito Medo che scorre saccheggiando e traendo i prigionieri. - Prospetto da un lato del magnifico tempio di Belo con maestosa gradinata per cui vi si ascende.- Comincia il giorno.

Soldati Medi, *che conducono* Semira e le Damigelle *incatenate*, *e poi* Dario.

Coro. L' umana gioja
Hà fin così.
Lieve qual nebbia
Venne, e sparì.
Il fin dell' empio
Ecco qual' è.
Veggano e tremino
Popoli e rè.

Sem. Ove tratte mai siam! Come in un punto
Tutto per noi cangiossi! Ah! mel predisse
Più volte il cor! E tu, figlio infelice,
Se fè prestata avessi ai detti miei,
In così amaro duol or non sarei.
Or delle Mede spose
Ludibrio e serve ...Ecco Dario. Ah! Signore,
Lascia ch' ai piedi tuoi ...

Dar. Sorgi . Chì sei ?
Sem. Del prence estinto io sono
La desolata madre . Ah ! sappi . . .
Dar. Oh degna
Di fortuna miglior ! La tua virtude
Io non ignoro : e questa
Rispettata sarà . Degno soggiorno
Sceglier ti lascio, ove ti aggrada : e queste
Teco rimangan pur fedeli ancelle ,
E più liete per te splendan le stelle .
Sem. Oh magnanimi , oh grandi
D'alma a regnar dal Ciel propizio eletta
Sensi sublimi e degni !
Oh me felice ! Oh fortunati regni !
La man, ch'a me stendi
Propizia e gradita ,
È provvida aìta ,
È mano del Ciel .
È quella che al regno
T'inalza , e ti regge ;
Ch'esalta e protegge
Un' alma fedel .
Quell' è che i superbi
Depone dal soglio ;
E opprime l' orgoglio
D' un alma infedel .
Dar. Ma Daniele non veggo . Assai di lui
Parlar udii . Quest' onor d' Israele
Che fà ? Perchè non vien ?
Sem. Ecco Daniele

SCENA VI.

DANIELE, *e detti*.

Dan. Gran rè!
Dar. Daniel!.. Sì grande il nome tuo
Suona nell' alma mia, che usurpa il loco
Ad ogni altro pensier. Or ti possiedo;
Grazie ne rendo al Ciel: di più non chiedo.
All' alto tuo saper de' regni miei
Fin d'or confido il fren. Quei, cui commisi
Le suddite provincie,
Dipenderan da te. Tutto a te fido:
Il mio poter è tuo.
E del mio amor, di mia fiducia in segno
L' impronta mia real eccoti in pegno.
Dan. Non già fidato in me, ma nel mio Dio
Il grave incarco accetto,
E zelar il tuo onor io ti prometto.
Ma de' pensieri tuoi la prima cura
Sia l' onor del mio Dio;
Di quel vivente, e vero Dio, per cui
Esistono gl' imperj,
Regnano i regi; e senza cui sen vanno
Regi e regni in faville. E in questa notte
Esempj assai terribili e funesti
Babilonia ne diè: tu gli vedesti.
Dar. Sì: lo sento, o Daniel. L'onor, la gloria

Altamente a zelar del tuo gran Dio ,
Da cui sol riconosco
La mia possanza , la vittoria , e il trono,
Sì , dai doveri miei chiamato io sono .
S'adempian dunque.Olà: guerrieri, udite;
Babilonia m' ascolti : i regni miei
Odan il lor regnante .
Grande il Dio di Daniel. Della sua gloria,
Della sua maestà , del suo potere
Sono ripieni i Cieli ,
Parlan la terra e il mar . A sì gran Dio
Provido , onnipotente , eterno , vivo ,
Ammirabile , e forte ,
Voglio che ognun si prostri , e tal l'adori ,
Lo rispetti , lo predichi , e l' onori.
Andiamo .

Tutti . Andiam .

Dar. Ma pria colà nel tempio ,
Che a muti e sordi marmi
E ad insensati tronchi un empio fasto
Erger ardì , si corra
Dell' umana ragione
Tai vituperj ad atterar alfine .
Andiam : e tai rovine
L' ara novella sian , che di Daniele
Al grande unico Dio
Erger con voi divoto oggi vogl'io .

Coro. Pronti noi siamo ;
Già ti seguiamo ;

L' are spariscano
Dell' empietà.
Crollino, cadano,
Vadano in cenere,
E trofei sieno
Di tua pietà.
L' are spariscano
Dell' empietà. [*Preceduti da Dario, al cui fianco sono Daniele e Semira, s'incamminano tutti con fervida gara al tempio, mentre seguita il ritornello che attacca col Coro che siegue.*]

SCENA VII.

Parte interna del magnifico tempio dedicato a Belo, il cui simulacro vedesi sotto la tribuna maggiore, in mezzo a quelli di altre Deità Babilonesi.

DARIO, DANIELE, SEMIRA, Soldati, e Popolo, *che in gran folla entrano, e mentre vanno diroccando i simulacri e l'are delle suddette false deità, fuggendone spaventati i sacerdoti, prosieguono a cantare il seguente Coro.*

Coro. Belo, chì sei?
Nino, che puoi?
Chì vi fè Dei,
Polve vi fà.
Noi v'atterriamo,
Vi calpestiamo;
Non più per voi
Luogo quì v'hà.
Chi vi fè Dei,
Polve vi fà.

Dar. Basti così.

Dan. Sì, basti. Al Dio che adoro
Lo zelo del tuo cor è accetto e grato,
Che il suo divino onor hà vendicato.

Sem. Paga appien or son io.
Dar. Daniel, il tuo gran Dio
Ad adorar divoti
Or apprender da te tutti vogliamo.
Dan. Ecco pronto son io.
Dar. Noi ti seguiamo.
Tutti. Adoriamo TE SOLO, PRIMIERA
CAGION SOMMA D'OGNI ALTRA CAGIONE;
LUCE VERA, SUPREMA RAGIONE
D'OGNI COSA CHE MOVESI ED È.
Stà in tua mano il fragore del tuono:
E al tuo piè pronte l'ali de' venti:
TE precedono i folgori ardenti:
Nembi e turbini servono a TE.
Per TE splende la luna ed il sole;
Per TE ruotan, ed ardon le sfere;
Tutto è pien di tua gloria e potere;
Per TE esiston e popoli, e rè.
Sem. Eppur, Daniel, perdona;
Confusa io son. Codesto, Dio di cui
A gran ragion le glorie celebriamo,
È quel gran Dio d'Abramo,
In virtù del cui Nome
L'Eritreo fù diviso,
Il Giordan si asciugò, fermossi il sole,
Fù Gerico distrutta,
Fù svenato Oloferne. È quel gran Dio,
Che il protetto Israele
Caro popolo suo, popolo eletto

Appellò, riconobbe. Or dond'è poi,
Ch' arsa le gran Sionne,
Incenerito il tempio,
Popolo, Sacerdoti, e regia stirpe,
Tutto Israele intero
In terreno straniero, oppresso e servo,
Lungi dal suol natìo
Gema afflitto così, mentre ha un tal Dio?

Dan. Oh Sionne!...Oh Israele!...Oh di Davidde
Inclita stirpe!.. Oh sacerdoti!.. Oh tempio!..
Oh colpa!.. Oh servitù!.. Lugubri oggetti
Voi siete, e degni tutti
Dell'amare mie lagrime! Oh gran Dio!..
Dio terribile e grande!.. Ah! sì, peccammo
Popoli e sacerdoti, padri e figli,
Principi e rè! ... [*Rimane estatico e immobile ricoprendosi colle mani il volto.*]

Dar. Miralo: si tace. Assorta [*piano fra loro.*]
In estasi sublime è l' alma sua.

Sem. M' intenerisce.

Dar. Ei si riscuote.

Sem. Udiamo.

Dan. Ma tu, Signor, sei padre; [*si scuote.*]
Noi siamo il popol tuo. Che in te speriamo,
Deh! rammentati sol. Sopra Sionne,
Sul Santuario tuo volgi pietoso
Il ciglio alfin. E le promesse antiche

Rammentando fedele
Affretta la TUA GLORIA in Israele .

Dar. Uom. di Dio , ti consola. I voti tuoi
Paghi tosto saran . Del popol tuo ,
Perchè l' è del tuo Dio ,
La cura io prenderò . Ti rasserena :
Israel scioglierà la sua catena .

Dan. Altre catene , altra SALUTE , ed altro
Vero LIBERATOR gli oggetti sono
Di mie lagrime e voti. Ah! mio gran Dio!...
Mio buon Signor!!..Dunque fia ver ch'alfine
Mi esaudisti !!.. Ah! sì!.. [*Rimane estatico come sopra* .]
[*Piano fra loro* .]

Dar. Di che parla?

Sem. Rapito
Di nuovo egli è .

Dar. Qual fulgor improvviso
Tutto il circonda , e gli balena in viso!

Dan. Sì , gioisci , o Israel ; e teco esulti
[*Con gran slancio di profetica esultazione* .]
La terra tutta . Affretterassi a noi
Il CRISTO duce , il nostro
Vero LIBERATOR . *Sol dieci volte*
Di sette anni sabbatici
Rivolverassi il giro ; *e tosto allora*
Avrà fine la colpa , *e terminata*
Fia la vetusta servitù . Già l' ali

Volan dal mio pensiero:
Io già presente sono
Al sospirato istante: *Ecco fra noi*
De' colli eterni il desiderio, il bianco
Giglio delle convalli, il mansueto
Immacolato agnello. Ecco che ascende
Il doloroso monte, e là sull'ara
L'ostia propizia svenasi. È compito,
È compito, o mortali,
Il prenunziato sacrificio. Andiamo:
Della vera Sionne a noi promessa
Si spalancano alfin l'eterne porte.
Oh giorno! Oh sangue! Oh sacrificio! Oh morte!

Stillan rugiada i Cieli;
Piovon le nubi il giusto;
Apre il suo sen la terra;
Germoglia il Salvator.
Sono squarciati i veli;
Spento è l'error vetusto;
Il Cielo si disserra,
Ed ecco il Redentor.

Tutti. [Aperti i Cieli ei vede;
Assorta è la sua mente;
Nulla d'uman più sente:
Fatto è di se maggior.]

Dan. Ah! meco ognuno applauda
A così fausti eventi,
E sciolga i suoi concenti
In lodi al gran Dator.

Tutti. Ah! quali a lui rischiara
Il Ciel propizj eventi!
Felici quei viventi,
Cui s' apriranno allor!

Fine della morte di Baldassarre
Rè di Babilonia.

Quando fù pubblicato per la prima volta in Cagliari in data del dì 7. di Gennajo 1814 con elegante Edizione della privilegiata Stamperìa di Antonio Azzati di Sassari il presente componimento, - alludendo l' Autore ai da Lui contemplati strepitosi rovesci di *Napoleone Bonaparte* fugato allora e spinto, com' è noto, nell' isola di S. Elena dalle vittoriose armi Austro-Russe, le quali infatti entrarono poi trionfanti in Parigi nel di 31 Marzo seguente; - e quasi presago egli di tal sospirata catastrofe, vi premise la seguente Epigrafe:

> *Capta est* Babylon, *confusus est* Bel, *victus est* Merodach, *confusa sunt sculptilia ejus, superata sunt idola eorum: quoniam ascendit contra eum* GENS AB AQUILONE.
>
> Jerem. cap. 50. ver. 2. 3. & cap. 51. ver. 41. seqq.

Indi diede luogo alla dedica nei seguenti termini.

A SUA MAESTA'

LA REGINA DI SARDEGNA

ARCIDUCHESSA D' AUSTRIA

D' ESTE ecc. ecc.

Come pittor l' immagini,
Che il suo pensier imprime
Nella sua mente fervida,
Poi col pennello esprime:
Così la mia Melpomene
Tentar si accinge ardita,
E sul suo quadro, offrendolo,
Te, REAL DONNA, invita.

Qual sia la *Babilonia* ,
Il *Baldassar* qual sia ,
Che contemplò la povera
Querula musa mia :
Quale del Santuario
Il supplice *Daniele*
Qual la *Sionne* squallida ,
Qual l' afflitto *Israele* ;
Vano saria l' esprimerlo ;
La Tua Pietà lo vede .
Qual però il *Ciro* siasi ,
Che Italia attende e chiede :
Additar mi sia lecito
(Quale al mio cor divoto
Lo mostra, lo prenunzia
Verace speme e voto)
In quel REAL GERMOGLIO ,
In quell' eletta PROLE ,
Che da Te , AURORA AMABILE ,
Bramiam propizio Sole ;
Che di notte atra e pallida
Abbreviate l' ore
In cielo già preparasi
A fugarne l' orrore .
Deh ! spunti alfin ! deh ! donalo
Ai nostri voti omai ;
Il Cielo a pietà movasi ,
Abbiam penato assai .

Secondi il Ciel l' augurio,
Che d' un *Daniele* anch' è;
E Tu, GRAN DONNA, accettalo
Dal Cielo, e poi da me.

DI V. S. R. M.

Cagliari 7. Gennajo 1814.

Umo. Obbmo. Servitore
Gio. Battista Rasi Romano.

Ed in fine a imitazione del Metastasio concluse colla seguente

LICENZA

A che più dubitarne ?
A vendicar gli oltraggi ,
Cancellar gli abbominj ,
Ed estinguer qual face il folle orgoglio
Degli empj Baldassarri ,
Al Divin Braccio mai non mancan Darj ,
E quindi ognor per consumar la piena
Libertà d' Israel , *l' eccelse torri*
Riedificar dell' arsa
Desolata Sionne , *e gli alti danni*
Per ristorar del profanato Tempio ,
Ai lunghi de' Danieli
Fervorosi sospiri ,
Promessi furo , e suscitati i Ciri .
UN *or noi ne affrettiam . Ma se dal Cielo*
Destinato non è QUELLO , di cui ,
Placato il nostro DIO ,
Abbreviati i lunghi
Di nostra servitude anni funesti ,
Al lungo pianto , ai voti
Del novello DANIELE andar fecondo
Deve il tuo sen , DONNA REAL , omai ,
E a noi donarsi alfine
ILLUSTRE GERME D'AMEDEI , felice

Padre del Popol suo ,
Benedetto dal ciel , caro alla terra ,
NOVELLO SALOMON , ALTRO GIOSIA,
Qual altro, ECCELSA DONNA, esser potria?

Sì ; lo sarà . LUI brama
Il SACERDOTE , e il TEMPIO ,
LUI dell' ITALIA chiama
Ogni anima fedel .
LUI già fin d'or accende
Del GENITOR l' esempio ;
La TUA PIETA' l'attende ,
Ed è già scritto in CIEL .

ESTER

O SIA

LA MORTE D'AMANNO.

Azione sacra posta in musica dal Sig. Don Paolo Bonfichi, ora Maestro di Cappella della Basilica Lauretana, ed eseguita per la prima volta da un' amica Società di Dilettanti nell' Oratorio di S. Girolamo della Carità nella sera del dì 8. *Decembre* 1821. *sacro alla SS. Concezione di Maria Vergine, a cui quello è dedicato.*

L'Argomento è tratto dal sacro libro di Ester, ed è inteso dall' Autore secondo il sentimento della Chiesa, ad esprimere ed a celebrare il vivo materno amore, e la certa somma efficacia della gran Madre di Dio potente Mediatrice, Avvocata, Regina, e Madre del Popolo Cristiano.

INTERLOCUTORI.

ASSUERO Rè di Persia.
ESTER Regina sua Sposa.
AMANNO Primo ministro del med.
MARDOCHEO Zio di Ester.
ATACO Segretario di Assuero.

CORO DI	Grandi di Corte. Damigelle di Ester. Popolo Ebreo.

La scena è nella reggia di Susa.

ATTO I.

SCENA I.

Atrio magnifico della reggia. Maestosa scala in prospetto, per cui si ascende alla medesima. Veduta da un lato de' reali giardini con cancelli di ferro che ne chiudono l' ingresso, e si aprono poi all' arrivo di Ester.

MARDOCHEO, *e Popolo sparso intorno all' atrio in varie attitudini di somma costernazione : indi* ESTER *con seguito di Damigelle, che viene dai reali giardini, e si avvìa per ascendere alla reggia.*

Pop. Ah! siam perduti! Oh Dio!
Pietà de' figli tuoi!
Dov' è chi mai per noi
Osi implorar mercè!

Mar. Sì; vi sarà. Del rio,
Dell' empio, del tiranno
Amalecita Amanno,
Nò, non cadremo al piè.
Speriamo.

Pop. In te speriamo,

Nostro sostegno e padre.

Mar. Una possente MADRE
In ESTER Dio ci diè.

Pop. Sì; un amorosa MADRE
Abbiam in lei per te.
Eccola.

Mar. Ah! giungi alfine,
Figlia!

Est. Che avvenne?

Mar. Io tremo.

Est. Spiegati.

Mar. Il giorno estremo
Per Israel quest' è.

Est. Come!

Mar. Ei già fù; già fummo:
L'eccidio già n' è scritto:
Ecco il fatal editto.
Leggi: segnollo il rè.

Est. Ohimè! Per qual delitto?
In che peccato abbiamo?
Onde in tant' odio siamo?
Ucciderci perchè?

Mar. Sol l' odiato io sono;
Son delinquente io solo;
Perchè non voglio al suolo
D' Amàn prostrarmi al piè:
E tutti l' empio Amanno
Vuò far perir per mè.

Est. Oh barbaro! Oh tiranno!

Anima senza fè !

Tutti. Ah! sorgi, o giusto Dio;
Difendi i figli tuoi;
Salvaci; e salva in noi
L' eredità di te.

Est. Miseri noi! che far potrem! E s' io
Scoperta son, se al rè fia noto alfine,
Che d' Israel il sangue
Scorre nelle mie vene!- Ah! che in pensarlo
Gelo d' orror.

Mar. Come! mentre in periglio
È il popolo di Dio,
Pensi solo a te stessa? E sì gradita
In stato tal esser ti può la vita?
Nudrir sì vili sensi, ah! nò, la mia
Ester giammai non può.

Est. Sì: vita e regno
Eccomi pronta a perdere. Ma poi
(Questo solo m' affligge)
Ad Israel che giovera? Che mai,
Padre, per lui poss' io?

Mar. Sì: lo potrai.
Nel nostro Dio confida. Ei non a caso
Di quel serto reale
La fronte ti fregiò. Coraggio adunque:
Và: presentati al rè: del crudo Amanno
Franca e libera scopri il nero inganno.

Est. Ma sai, di morte è reo,
Chi, non chiamato, al regio soglio ardisce

Presentarsi , ed esclusa
Dal decreto io non son .

Mar. Và : Dio ti chiama
Alla mente richiama
Giuditta , Abigaille , e la fedele
Intrepida Giaële , imbelli anch' esse ,
Qual tu , ma esposte pure
A non minor periglio . E tu paventi ?
E quel Dio,che ti sprona, ancor non senti ?

Est. Vado: e quel Dio che l' alma
Tanto di se t' accende ,
Quel Dio le mie vicende
Propizio svolgerà .
Lo dice quella calma ,
Che nel periglio io sento ;
E il dice quel contento ,
Che forte insiem mi fà .
(*Si avvia per la scala , seguendola Mardocheo , che dice intanto i seguenti versi con fretta .*)

Mar. Và pur sicura . Io quì l'esito aspetto .
Vanne : e dovuti al tuo
Sublime grado augusti fregi e insegne
Non obliar . Ma pensa
Con cor umìl , che sòlo ad altrui bene
Tu le possiedi ; e sono
Di Dio , che t' elevò , non vano dono .
(*Torna indietro ; e mentre*

Ester siegue ad ascendere la scala , sopragiunge impetuoso Amanno che lo ferma.)

SCENA II.

AMANNO *con gran seguito* , MARDOCHEO , *e Popolo* .

Am. Stolto , audace , t'arresta. Ove vai ?
In che speri ? Che tenti ? E chi mai
Può involarti d'Amanno al furor ?
Come! Immobil mi guardi? E a me innante
Il tuo capo orgoglioso non cede ?
E di farsi scabello al mio piede
Ricusar osa ancor l' alto onor ?
Più non reggo : traboccan dal petto
Ira , rabbia , furor , e dispetto .
Presto , olà ; s' erga trave sublime ,
Ed appeso n' aggravin le cime
Il suo capo e l' ignobile salma .
Là , superbo , a spirar vanne l'alma ;
De' tuoi pari là pendi a terror .

Coro. Pronti andiamo : al tuo cenno serviamo ;
O di Persia sostegno e splendor .

Mar. Signor, che mai ti feci ? In me che trovi
Degno dell' odio tuo ?
Un , che oscuro nel suo
Umile stato , ed a te noto appena ,

Nell' aspra sua catena
Venera del suo Dio la mano ultrice ,
D' un popolo infelice
Parte non vil, deh qual cagione mai
Esser ei può dell'ire tue? Deh! Dimmi :
Qual utile, qual gloria
Averne alfin potrai?
Dolendo , il sò , ti vai ,
Ch' io non mi prostri a te ...

Am. Superbo! ed osi
Del tuo disprezzo insano
Far vanto ancor?

Mar. Ah! signor, non l'orgoglio ,
Non disprezzo , non fasto
Regola il mio rifiuto. Io ti rispetto ;
E t'amo ancora.. Ma Giudeo son' io :
E la divina legge
Il mio dover sola governa e regge.
Che se, signor, ti niego
Quel, che dovuto io credo
Al solo Rè dei rè, supremo omaggio,
Riflettilo, o signor, io non t' oltraggio.

Am. (Con ingegnosi accenti
Costui sedur mi vuò.]

Mar. Non mi rispondi?
Pur, signor, di mirarmi
Non sdegni. Ah! di pietade
Un preludio gentil, un segno è questo.
Deh! mi consola. E ver?

Am. Nò : ti detesto .
Mar. Detestami , se vuoi ;
M' uccidi , se ti piace ,
Ma de' furori tuoi
Giudice Dio sarà .
Am. Giudice di tua sorte ,
Fellone , contumace ,
Io sono ; e alla tua morte
La Persia applaudirà .
Mar. Vedrem . In Ciel v' è un Dio .
Am. Tuo Dio fatal son' io .
a 2. E alfin la tua minaccia
Vedrem sù chi cadrà .
Mar. Pur ti compiango , o misero ,
Nel tuo funesto stato ;
E sento del tuo fato
Orror e insiem pietà .
Am. Và pur , o folle , a spargere
All' aura i voti tui ;
E l' aura i spazj sui
Empirne in grado avrà .
Mar. Ti lascio ; ma , rammentalo ,
Am. T' involo ;
Sempre non riderai .
Pentirti poi vorrai ,
Ma tardi allor sarà .
[*Amanno ascende furibondo alla reggia : Mardocheo resta nell'atrio , e*

si confonde fra il popolo .)

SCENA III.

Gabinetto reale. Sedile e tavolino da un lato.

Assuero *assiso, ed* Ataco *innanzi a lui in atto di leggere gli annali del regno: indi* Amanno .

Ass. Che leggesti! Che ascoltai!
Or appieno lo rammento.
Lo confesso, l'obliai,
De' custodi il tradimento,
Ed il mio liberator.
Questi ov' è?

At. Nell' atrio giace.

Ass. E qual premio a lui fu dato?

At. Nulla.

Ass. Come! Assai mi spiace!
Assuero ingiusto e ingrato!..
Assuero!.. Oh mio rossor!
Ma saprò, saprò ben io
Vendicar l'ingrato obblio;
Nè soffrir, che sia fra tenebre
La virtù d' un fido cor.
Dov' è Amanno?

At. I tuoi cenni

Nell' atrio attende .

Ass. A me venga . (Oh! de' regi
Sorte infelice! Così spesso a loro
Si asconde la virtù ; mentre de' vizj
Lo stuolo seduttor , audace , e franco
Le vie n'investe , e siede loro al fianco.)

Am. Eccomi ai cenni tuoi .

Ass. Del tuo consiglio
Ho duopo , Amanno . Ad onorar con alto
Premio distinto un suddito fedele
Un rè che far dovrà ?

Am. (Nuove grandezze
Si preparan per me .) Monarca eccelso ,
Poichè onorar mi vuoi
D'udir il mio pensier , dirò , che quei ,
Che d' onorar t' aggradi ,
Col regio manto e di diadema ornato
Della real città per l' ampie vie
Sul tuo destriero tratto sia ; ed intanto
De' principi il maggior con alto grido
Proclami e annunzi , che così , o signore ,
Colui distinguer vuoi con regio onore .

Ass. Il tuo pensier mi piace ;
Lo seguirò . Ma . . . .

Am. Che vuò dir ? Ei pensa .
Sorte , non mi tradir . Chi sà ! Tal passo
Che al trono m' avvicina , ed al diadema
Avvezza il capo mio , forse potria
A passi ancor più grandi aprir la via .)

SCENA IV.

ESTER *vestita con sontuoso reale abbigliamento , e appoggiata a due sue damigelle , con modesta timidità fermandosi sul liminare della porta , e detti .*

Est. Qual cimento! .. Ahi duro passo! ..
Qual tremor! .. M'aita, oh Dio!
Gela il cor: .. smarrito e lasso
Langue , ohimè! lo spirto mio .
Ove or sono il mio coraggio ,
La mia speme, e la mia fè!
Ah! mio cor , ti scuoti ; andiamo :
Di che temi? È Dio con te .
Ah mio rè , .. signor ..
Ass. Che veggo! ..
Quì! Tù! Come!
Est. Ohimè! .. non veggo .
A quei sguardi...io manco .. io moro.
[*sviene* .]
Ass. Ah! mia sposa , mio tesoro ,
Non temer ; sei fra le braccia
Del tuo sposo e del tuo rè .
Est. Chì mi sveglia? .. Dove sono? ..
Ah! mio rè .. pietà ... perdono .
In te veggo un sol , un raggio ...
Che m'abbaglia ...

Ass. Ah nò. Coraggio.
Est. Tanta luce agli occhi miei..
Io tua ancella...
Ass. Ah! tal non sei.
Del mio cor tu sei regina;
Tu sei l' arbitra di me.
Orsù meco ascendi al soglio.
Est. Io!. Là!.. Come!..
Ass. Io così voglio.
La metà se vuoi del regno,
L' otterrai; mia fè n' impegno.
Ciò ch'io nieghi a te, non v' è.
Est. La tua man propizia io prendo:
Ubbidisco; a te m' arrendo.
Dio in te parla, e in te fà splendere
Un' immagine di se.
Ass. Quì la Persia vegga e adori
In costei la sua regnante.
Le mie grazie, i miei tesori
Apre a lei il mio core amante.
In lei vivo, e mi compiaccio;
Per lei stendesi il mio braccio:
Tutto è suo di Persia il rè.
Am. (Nel mio petto io sento fremere
Del livor il vasto inferno.
Fra la notte io veggo gemere
Luce e sol, nè me discerno,
Perchè mai in costei profondere
Tante grazie, tanta gloria,

E a me toglierle, perchè ?)

Est. (Grand' Iddio, chi mai non vede
L' opra tua nell' opra mia!
Ch'è in tua mano, ed a te cede
D' ogni cor l' interna via!
Di qual gaudio, di qual giubilo
Fonti vivi e di qual premio
Sono amor, speranza, e fè!)

Ass. Sposa, le brame tue
Esponi; non tardar. Io d' appagarle
Pronto già son. Parla.

Est. Di vaste brame
L' umile ancella tua
Non ha capace il cor. Ma pur d'esporle
Il turbamento mio
Quì non permette. L'esporrò, se insieme
Col tuo ministro Amanno,
Quando in piacer ti sia,
Oggi onorar vorrai la mensa mia.

Ass. Sì caro invito accetto. Udisti, Amanno?
Fra poco andrem.

Am. T' ubbidirò. (Codesto
Onor qualche compenso
Almen mi dà.)

Ass. Ma intanto, olà, quì venga
(*ad Ataco*.)
Il mio liberator.

At. Tosto ubbidito,
Signor, sarai. Vicino egli è. (*parte.*)

Am. (Che sento !
Di chì parla ? Oh destino ,
Non mi tradir !)
Est. (Chì mai sarà ?)
Ass. Regina ,
Ingiusto e ingrato io fui ,
Però senza volerlo . Oggi pertanto
Senza indugio vogl'io
Il rimorso depor d' un tanto oblio .
Est. (Di che mai parla ?)
Am. (Il core
Mi palpita nel sen . Io non l'intendo .)
At. Ecco ei viene .
(*accennando Mardocheo che lo siegue* .)
Am. (Chì veggo !)
Est. (Ora comprendo .)

SCENA V.

MARDOCHEO *introdotto da* ATACO, *e detti*.

Mar. Gran Monarca !
Ass. Ah ! sorgi .
Est. (Oh giubilo !)
Ass. Quì t' appressa .
Am. (Oh vista amara !)
Est. (Una vista così cara
Mi fà l' alma giubilar .)

Ass. A te debbo, o fido suddito,
Io tuo rè li giorni miei.
Ma il piacer finor perdei
La tua fede di premiar.

Mar. A te, in terra o viva immagine
Del supremo Rè del Cielo,
Fù dover d' un giusto zelo
La ria trama di svelar.

Am. [Fra il tormento e fra la rabbia
Io deliro, smanio, o fremo;
E il dolor del fato estremo
Già mi sembra di provar.]

Est. [Qual da fosche e lunghe tenebre
Chiaro sol sorge improviso,
Che il timor e il pianto in riso
Fà repente in me cangiar!]

Ass. Orsù; non più indugio.
Olà, Amanno, ascoltami.
Il saggio consiglio
Con ilare ciglio
Và tosto, ed affrettati
Fedel a eseguir.

Am. [Oh amaro, oh funesto
Consiglio ed inganno!
Qual rio colpo è questo!
Mia fabbrica è il danno,
Ed è mio quel fulmine
Che me fà perir.]

Ass. Del regio destriero

Sii tu condottiero .
E al suddito amato ,
Cui esser vuò grato ,
Con grido festivo
Tu devi giulivo
Di gloria servir .
Aman !

Est.]
Mar.] [Si confonde .]

Ass. Che fai ?

Est.]
Mar.] [Non risponde .]

Ass. Sì mesto perchè ?

Est.]
Mar.] [Oh misero !]

Am. [Ohimè !]

Ass. Perchè impallidir ?

Am. [Odio , astio , e dispetto
Mi bollon nel petto :
La rabbia e il furore
M' infiammano il core :
E tutte dell' Erebo
Or sento le furie
Nell'alma bollir .]

Est.] [Odio , astio , e dispetto
Mar.] Gli bollon nel petto :
La rabbia e il furore
Gl' infiammano il core .
E tutte dell' Erebo

Ei sente le furie
Nell' alma bollir .]

Am. [Amanno , orsù coraggio .
O pera il vil Ebreo
L' odiato Mardocheo ;
O meglio fia cader .]
Signor , io non credei ,
Che in un sì vile e misero ,
Tu grande e rè qual sei ,
Eccessi tai volessi
A piena man profondere
Di gloria e di poter .

Ass. Un vil non è chi spande
Raggi di belle imprese .

Est.]
Mar.] Oh generoso! oh grande!

Am. Chi noto mai tel rese ?

Ass. Amanno , olà , più saggio . . .

Am. Lo zel mi dà coraggio .]

Mar.Est. Ei perde il suo coraggio .]

Ass. Taci : così vogl' io .
Adempi il cenno mio ,
E servi al tuo dover .

Am. [Alta idea di più fiera vendetta
Mi rapisce , sostiene , ed alletta .
Chi sia Amanno , o superbo, vedrai :
Del trionfo assai poco godrai .
O mi colga del ciel la saetta ;
O il tuo gaudio sarà passaggier .

Est.] [Dell' eterna Giustizia oh profondi
Mar.] Adorabili arcani fecondi !
Voi d' un rio tradimento il bollore
Cader fate sul rio traditore ;
E in rovina volgete dell' empio
Di vendetta l' insano piacer .]

Ass. Ah ! dar premio, coraggio , e bel serto
Alla bella virtude ed al merto ,
Nò , che altre ore felici non sono ,
Nè trovar può il regnante sul trono;
Nè piacere più grande e più limpido,
Può dell'uom l'alma in terra goder .

Fine dell' Atto I.

ATTO II.

SCENA I.

Gran Sala negli appartamenti di Ester con mensa sontuosamente imbandita nel mezzo . Credenze all' intorno .

ESTER, ASSUERO, e AMANNO *assisi alla mensa, Grandi di corte e paggi all'intorno .*

Coro. O gran rè , che fonte sei
Di giustizia e di bontà ,
Che distingui i buoni e i rei ,
E virtude e verità :
Sì ; tu sei l' onor , la gloria ,
E l' amor di nostra età .

Am. [Oh rossor ! oh duolo ! oh rabbia !
Al trionfo d' un ebreo ,
All' odiato Mardocheo
Dunque Amàn servito avrà !]

Ass. [Freme Amàn .]

Est. [Che mai l' affanna ?]

Ass. [Non comprendo .]

Est. [Io ben l'intendo .]

Am. [Della sorte mia tiranna
Oh insoffribil crudeltà !]

Coro. Te dal Ciel propizio eletta,
Che regina il Ciel ci dà;
In cui splende ed è perfetta
L'innocenza e la beltà;
FRA LE DONNE BENEDETTA
Ogni età t' acclamerà.

Ass. Quel bel sol, che chiaro e fùlgido
Sulla fronte tua risplende,
Anche al Ciel che tal ti rende
Cara e amabile ti fà.

Est. [Nel fragor di tanti plausi,
Tu lo vedi, o sommo Dio,
D' altro pascersi il cor mio,
Che di gemiti non sà.]

Ass. Ma tu piangi?

Est. [Ah! più non reggo!]

Ass. Ma che avvenne?

Am. [Ohimè! che veggo!]

Est. [Dio de' Cieli! ecco il momento
Che di me deciderà.]
[Ma tu sei che al gran cimento
Mi chiamasti, ed or m'accendi.
A te servo; or tu mi rendi
Qual mi vuò la tua pietà.]

Am. [Qual fulgor, qual Dio, qual raggio
Il suo volto infiamma e accende!
Ah! ch' io perdo il mio coraggio:
Tremo. ahimè! Che mai sarà!]

Ass. [Qual fulgor, qual Dio, qual raggio

Il suo volto infiamma e accende ;
Qual l'investe almo coraggio,
Che di se maggior la fè !]

Ass. Regina, io ti compiacqui: alla tua mensa
Venni, ed Amanno pur. Or le tue brame
È tempo di spiegar. Impaziente
D'udirle e d'appagarti
È il tuo sposo, il tuo rè. Parla: non soffre
Altr'indugi il mio amor. Libera chiedi ;
Che, sebben chiederai
La metà del mio regno, anche l'avrai.

Est. [Or m'assisti, o gran Dio]. Sì vaste brame
Son straniere al mio cor. Di duolo e pianto
Egli si pasce sol. Ma poichè questo
Al tuo sovrano piè recar mi lice,
Per la mia vita ardisco
Di pregar e per quella
D'un popòlo innocente e sventurato,
Ch'oggi meco a perir hai condannato.

Ass. A perir! Tu! Qual popolo!

Am. [Che sento!]
Ahimè !]

Ass. Parla.

Est. Un ebreo,
D'Ester fu padre. Or tu pensa, o signore,
Qual'editto ha segnato il tuo rigore.

Am. [Ohimè! Perduto io son.]

Ass. Come! Un'ebrea
La cara Estèrre ! .. Ed io ..

Est. Signor, d'udirmi
Tu promettesti.
Ass. È ver: parla: t'ascolto.
Est. In un sol dì dee dunque
Perir tutto Israel! E tu lo vuoi!
E tu soffrir lo puoi! Per un istante,
Signor, pensaci: e dimmi;
Perchè mai tanta strage? E qual delitto
Israel hà commesso? Ah! quando mai
Parricida la destra
Contro te sollevò? Chi fu che i rei
Felloni a te scuoprì? Di Dario e Ciro
I decreti rammenta. Ah! parleresti,
O benefico, o giusto
Signor, tu pur così, se un inumano
Barbaro Amalecita,
Di te, di me, del popolo mio nemico
Empio, fiero, tiranno...
Ass. Che sento! E chi è costui?
Est. Vedilo: è Amanno.
Am. Io! Come! Quando!
Ass. Olà, taci. E tu siegui.
Am. [Io tremo.]
Est. Ei Mardocheo
Odia, perchè ricusa
L'onor prestargli a Dio dovuto: e morto
Perciò lo vuol. E affinchè muoja, ei fece
Tutto Israele condannar. E pronta
È già trave sublime

Per consumar con duro inonorato
Supplizio ingiusto sotto i sguardi tui
L' inaudito misfatto.

Ass. Come! dunque la vita
Tu di toglier presumi
A chi da morte mi salvò?

Am. Deh credi . . .

Ass. Ah! ribaldo, t'accheta. Ah! ch'io vorrei...
Ma risolver non sò. Consiglio, oh dei!
Confuso schernito,
Tra sdegno ed amore,
Incerto, tradito,
Fra gloria ed onore,
Io giuoco d' un perfido,
Io sposo e regnante,
Amico ed amante,
Che mai dovrò far?
Ah! vadasi altrove:
Hò duopo di calma:
Un poco quest' alma
Lasciam respirar.

[*Và nel giardino*.]

SCENA II.

Ester *seduta*, **Amanno** *in piedi*.

Est. [Egli è commosso. Oh Cielo!
L' opra compisci.]

Am. [Ei parte .
Opportuno è il momento. Amanno all'arte .
Cangiar vele convien.] - Ah ! mia regina !
Chi crederlo potea ? Tu dunque . . .
Est. Taci .
Am. Ah ! non voler . . . mi credi . . .
Sì , mio nume tu sei ;
Tuo adorator son io ;
Il tuo popolo è il mio ; già miei nemici
Sono fin d' ora i tuoi .
Parla : qual sangue vuoi . . .
Est. Và , traditore :
Il tuo regno finì . Nò , nò : dell'empio
Non abbisogna l' innocenza . Iddio . . .
Am. Sì;quel Dio credo. Ma quel Dio vuò forse
Che implacabil tù sia ? Nò , mia regina ,
Nol soffra il tuo bel cor . Pietà . . .
[*Si prostra , e gli abbraccia le ginocchia* .]
Est. Che fai ?
Am. Sul regio piè , che riverente stringo ,
Lascia che umil . . .
Est. Olà ; ti scosta . .
Am. Ah soffri ;
Pietà ti chiedo . Il mio misero stato
Compassiona , difendi .

SCENA III.

Assuero *che torna e si avanza infuriato, e detti.*

Ass. Ah! scelerato!
Come! sulla mia sposa
E sotto gli occhi miei
Osi l'immonde mani ... Olà: costui
Mi si tolga d'innanzi: e ....
Am. Ah! nò, ti placa, ...
Ass. E sul supplizio stesso,
Ch'al giusto Mardocheo serbato avea,
Si strascini a spirar l'anima rea.
Am. Oh duolo! oh rabbia! oh ingiusto cielo! oh stelle
All'astro mio nemiche, empie, o rubelle.
O furie d'Averno,
Sorgete, venite.
Nell'orrido inferno
Con me seppellite
E reggia e regnante
E Persia e Israel.
Est. Che orrore!
Coro. Qual empio!
Ass. Traetelo.
Am. Oh barbaro!
Est. Che tardasi?
Coro. Oh perfido!

Am. Crudel!
Est. Infedel!
Am. Oh vista terribile!
Del ver che niegai,
Del giusto ch' odiai,
Già squarciasi il vel.
Coro. Momento terribile!
Del ver che niegò,
Del giusto che odiò;
Già squarciasi il vel.
Am. Ma in aria già strisciano
Accese saette:
Tue crude vendette
Compisci implacabile,
O barbaro Ciel.
Coro. Sue giuste vendette
Compisce terribile
Il vindice Ciel.
[*Amanno viene strascinato via dalle guardie.*]

SCENA IV.

ASSUERO, *ed* ESTER.

Ass. Alfin partì. Chi mai
Di me, del popol mio
Arbitro io feci! Ed io sì cieco fui...
Oh mio rossor! Più non parliam di lui.

Si pensi a te. Dunque, o sposa, tu sei . . .

Est. Sì: d' Israel son figlia.

Ass. E come ignota
A me finor? I genitori tuoi
Quai son? e dove? E quale
Amica man, o caso
Innanzi al soglio mio
Ti trasse mai?

Est. Fù d'Israel il Dio.
Odi, e chiaro il vedrai. Me d'infelice
Già non ignobil padre orfana prole
Accolse pietoso
Il paterno german. Me l' amor suo
Figlia chiamò. Tal crebbi: e tal mi fero
Ognor le cure e i beneficj suì.
Opra fu sol di lui,
Se del reàl tuo talamo consorte
A me tua ancella divenir fu dato.
In sì sublime stato, in mezzo a questa,
Che tua mercè m'accoglie, augusta reggia,
Ei mi fu scorta: ei coi consigli sui
Mi resse, m' animò. Per lui divenni
Del popol mio scudo e difesa: ed egli
Il fu di te non men. Egli è colui,
Ch'oggi esaltasti, il già da Aman cotanto
Perseguitato Ebreo . . .

Asr. Come! egli è dunque...

Est. Appunto; è Mardocheo,

Ass. Giusto Cielo! Che ascoltai!

Oh stupor! Qual strano evento!
Mille affetti in un momento
Mi si affollano nel cor.

Est. Ah! signor, se in te destai . . .
Coi divoti accenti miei
Tanti moti, al Ciel lo dei,
Che n' è l'arbitro e il motor.

Ass. Sì; lo veggo; sì; lo sento.

Est. Sì; del Ciel quest' è portento.

Ass. Ma ne sei la MEDIATRICE,
D'ISRAEL TU GLORIA E ONOR.

Est. Se tal sono, io son felice;
Ma n' ha il Ciel gloria maggior.

Ass. Olà. Quei, cui debbo
La vita ed il regno,
Quì venga, ed un segno
Di stima e d' amore
Dal grato mio core
Dovrà riportar.

Est. Inver ei n' è degno.

Ass. Al fianco io lo voglio.

a 2. Un saldo sostegno
In lui del tuo/mio soglio
Il Ciel ti/mi vuò dar.

a 2. Ah! sempre sì belle
Sì lucide stelle
Sul ciel d' ogn' impero

Si veggan brillar.

Ass. E ancor non vien. Verso d'un rè che l'ama,
E che tanto gli deve,
Perchè muove sì lento i passi suoi?

SCENA V.

MARDOCHEO, e *detti*.

Mar. Eccomi, o gran Monarca, ai piedi tuoi..

Ass. Sorgi: prendi un amplesso: e in me ravvisa
L'amico, e non il rè. Già in te conobbi,
E quei premiai, cui debbo i giorni miei.
Or sò che inoltre sei
Quello per cui possiedo
Questa che in pregi sopravanza e vince
Le creature tutte; in cui i miei sguardi,
Che la scelser fra mille,
Godon di compiacersi. Or giacch' il Cielo
Mi diè in te tanti doni,
Più defraudarne i regni miei non voglio.
Và dunque, o del mio soglio
Sostegno e onor, ed a formar comincia,
Come la mia già formi,
La lor felicità. Prendi: ricevi
L'impronta mia real. Con questo segno
Del monarca disponi, e reggi il regno.

Mar. Dei beneficj tuoi, di tanti onori,
Onde, o gran re, mi copri, anzi m'opprimi,

Sento tutto il valor . A tanta meta
I miei voti però non giunser mai .
La salvezza io bramai
Di te , del popol mio .
Ottenuta io l' ho già . Ma pur , se ancora
Agli alti impenetrabili decreti
Del Ciel servir degg' io ,
Non mi ricuso : assisterammi Dio .

In questo santo Nome
Io mi conforto e fido ,
Ogni nemico sfido ,
Nulla mi dà terror .
E in questo vinte e dome
Le furie dell' inferno
Fremono con eterno
Inutile furor .

Ass. Sensi degni di te . Serbali , e godi
Del sereno contento
Di tue virtudi . E tu dolce mia sposa ,
Presso al tuo rè , che t'ama e che t'onora ,
Vivi felice .

Est. Ah ! non lo sono ancora .

Ass. Come ! che mai ti turba ?
S' altro a voler ti resta ,
Nulla niega il tuo rè . Che mai t'arresta .

Est. [Coraggio ! oh Dio ! m' assisti .
L' opra si compia .] Amanno ,
Il feroce , il tiranno
Nemico d'Israel , morì : - ma vive

Di questo giorno il sol.

Coro . Sacro a noi ognor ritorni
Di questo giorno il sol.

Ass. Ma quei che d' Israele
Chiedean feroci il sangue,
Insiem con quel crudele,
Che te voleva esangue,
Per salutar esempio
Abbian eccidio e scempio,
Provin l' estremo duol.

Coro . Abbian eccidio e scempio,
Provin l' estremo duol.

Tutti . Oh del Cielo alto portento!
Scelta ascende ad alto impero
Donna umìl, ignota, e imbelle; -
E colui, che audace e altero
Sormontar volea le stelle,
Noi cerchiam,.. e più non è.
Chi non vede in tal evento,
Che v'è un Dio ch'è Re dei re!

Est. Ah! non a caso eventi così strani
Fra noi dispone il Ciel. Umil donzella
Fra mille e mille è scelta
Al talamo real. - Sola essa parla
Per il popolo suo: salvo lo brama:
E l'ottien, perch'il vuò.- Ne chiede oppressi
I protervi nemici:
E il volerlo le basta. - E tutto a lei
Concede e dona un re potente e grande,

E di sue grazie apre i tesori e spande .
Intendo , intendo . Ah ! presto
L' età future volino ; e l' istante
S' affretti , e rechi al desolato mondo
La gran DONNA , di cui
Debol figura ed ombra lieve io sono ;
Il prezioso dono , la verace ,
Che Dio fin d' or destina ,
All' esule Israel MADRE e REGINA .
Se coll' ombre espressa appena
Pur l' immagin n' è sì bella ,
Qual un dì sarà la STELLA ,
Che a noi fausto il Ciel darà ?
Vedrà allor brillar sul prato
Il pastor il SOL bramato ;
Ed al suon di lieta avena
La sua greggia desterà .
Non più oggetti di spaventi
Fian allor e nembi e venti ;
E il furor d' ogni procella
Il nocchier deriderà .
Coro . Ah ! s' adori il gran mistero ,
E il bell' ASTRO messaggiero ,
Ch' Israel , qual tu fra noi ,
Sul suo ciel spuntar vedrà .

Fine di Ester , ossia la morte di Amanno . .

GIUDA MACCABEO

O S I A

LA MORTE DI NICANORE.

Azione sacra posta in musica dal Sig. Don Paolo Bonfichi ora Maestro di cappella della Basilica Lauretana ed eseguita per la prima volta in casa dell'Autore da un' amica società di Dilettanti nella sera del suo giorno onomastico 24 Giugno 1829.

L'AUTCRE A CHI LEGGE.

Ideai già e scrissi in Sardegna fino dall'anno 1813 il presente drammatico sacro componimento, quando era fresca la memoria del fatto della occupazione di Roma, e della detronizzazione e cattura del sommo Pontefice fatta eseguire due volte dalla Francia rivoluzionata, - prima nel 1798 nella sacra persona di Pio VI, indi nel 1809 in quella del suo Successore; - e quando n'era visibile la figura e l'allegorìa nel fatto sinonimo della Siria e del suo generale Nicanore mossosi contro il famoso Giuda Maccabeo pontefice, duce, e sostegno della perseguitata Sionne.

Nel mio ritorno in patria m' indussi a dare questo libretto, per compiacere alcuni amici, a tre giovani maestri di cappella avidi di prodursi, e che successivamente lo scrissero: ed ebbi allora la debolezza di lasciarmi vincere dalle loro importunità e smanie per le così dette teatrali convenienze col farvi cambiamenti, aggiunte, ecc. e perfino di darlo due volte alla stampa. Rimasero però essi puniti ed io vendicato da loro stessi; giac-

chè l'uno di essi fù appena tollerato nell'esecuzione fattane una sola volta, e trovò di suo buon conto a non più esporlo. Gli altri due poi furono consigliati e si persuasero di non azzardarne l'esecuzione neppure una volta per non essere derisi.

Onde salvare pertanto questo sacrificato mio parto dal naufragio e dall'obblio, l'hò rifuso intieramente nel modo che una lunga esperienza mi convince essere conforme alle regole drammatiche e al buon senso, e facilmente suscettibile di quella musica ragionata e parlante, con cui il noto genio magistrale dell'egregio Sig. Don Paolo Bonfichi, mio antico fraterno alleato in questa carriera e nell'amore a questa industriosa istituzione di S. Filippo Neri, rende già da trenta anni sempre più note e grate al Pubblico intelligente le mie produzioni di questo genere, ed alla cui esperta mano l'hò perciò ora confidato e rimesso.

ARGOMENTO.

Lo spirito di sedizione e di empietà, - che circa 75 anni avanti la nascita del Divino Redentore si elevò per opera degli apostati Simone, Giasone, Lisimaco, e Menelao contro l' impero e il sommo pontificato Giudaico, mentre lo reggeva il santo pontefice e martire Onìa III., - e che, comprate e guidate nella Giudea le armi dell' empio Antioco Epifane Rè di Siria, vi cagionò tanti eccidj e desolazioni, - incontrò finalmente nell'intrepido Matatìa e nei suoi cinque valorosi figliuoli Maccabei Giovanni, Simone, Giuda, Eleazaro, e Gionata, eletti successivamente legittimi reggitori del popolo di Dio e della santa città, una serie di eroici oppositori.

Fra le grandi e prodigiose gesta di essi si distinsero quelle del prode Giuda, che con una serie di vittorie ammirabili giunse a ricuperare e a mondare la città santa dalle commessevi abominazioni, e a vedere resa, colla tremenda morte seguita dell' empio Antioco, la pace al sacerdozio e all' impero.

Ma i Giudei apostati, e alla loro testa il perfido Alcimo, eccitarono con calunnie e con ricchi doni il successore Demetrio a spedire

in Giudèa con numeroso esercito il suo generale Bacchide; che con finta amicizia entrato in Gerusalemme, dopo aver fatti scannare sessanta dei principali sacerdoti, diede tosto all' apostata Alcimo, a cui unironsi tutti i malcontenti e rinegati del paese, il possesso del supremo pontificato e il governo della Giudea.

Conobbe però ben presto Alcimo non esser egli forte abbastanza contro la valida resistenza che fece il valoroso Giuda alle scellerate sue intraprese; e perciò, tornato in Antiochia, con nuove calunnie e imposture indusse il Rè Demetrio a spedire in Gerusalemme con più numeroso esercito il più grande de' suoi generali, Nicanore, coll' ordine di catturare Giuda, di disperdere il partito dei fedeli Assidèi, e di sostenere l' intruso Alcimo nel supremo pontificato.

L' arrivo di Nicanore in Gerusalemme preceduto sotto pacifiche apparenze dal traditore Alcimo e poi dal suo Luogotenente Possidonio; - il modo insidioso con cui tentò di addormentare e prendere prigione Giuda; - l' accortezza di questi nello scoprire e mandare a voto la trama; - la morte gloriosa dell' intrepido Razìa; - le due battaglie, e la prodigiosa vittoria riportata dal grand' eroe col-

la morte di Nicanore, [*] - vittoria, di cui

(*) *A tal proposito, e per l'intelligenza del fine della Scena VII dell' Atto II, giova di conoscere, -* CHE *l'empio Alcimo sopravvisse a questa sconfitta: -* CHE *fu di nuovo inviato da Demetrio con un esercito di ventidue mila combattenti: -* CHE *Giuda attaccandoli con soli ottocento de' suoi, dopo aver fatto miracoli di valore, nel sesto anno del suo memorando supremo pontificato rimase estinto: -* CHE *Alcimo rientrato in Gerusalemme, mentre un anno dopo faceva atterrare le mura interne del santuario riedificato dal santo Esdra, colpito dalla divina vendetta con orrenda paralisia, fra spaventosi tormenti morì: -* CHE *nei fratelli del valoroso Giuda ebbero poi per circa cinquanta anni il loro sostegno la religione e il principato Giudaico: -* FINCHÈ *perito l'ultimo de' suoi fratelli Simone per tradimento del suo genero, cresciute nei degenerati suoi discendenti, per lo spazio di circa cento venti anni seguenti, le varie fazioni che attirarono le armi Romane in Giudea, - finì, coll' intrusione dello straniero Asca-*

la Chiesa Giudaica istituì un' annua solenne ricordanza - , formano l' argomento del presente drammatico componimento : - dichiarando , per il rispetto dovuto al sacro Testo , che alcune circostanze cronologiche e geografiche sono state accomodate , onde osservare le leggi drammatiche dell' unità di azione , di luogo , e di tempo .

Lib.I. de' Maccabei cap. 7., e Lib.II. cap. 14. e 15.

---

lonita Erode , il principato di Giuda , e secondo le varie profezie nacque il DIVINO REDENTORE *, e cominciò in lui il promesso eterno suo sacerdozio e indefettibile principato .*

Joseph. antiquitat. Judaicar. Lib. XIII. cap. 9. 10. - Tirin. Comment. Chron. XV. cap. XLII. pag. XXXIV.

INTERLOCUTORI.

GIUDA MACCABEO Duce e Pontefice del Popolo Ebreo.
SIMONE germano del medesimo.
RAZIA Senatore in Gerusalemme.
ALCIMO intruso nel supremo pontificato.
NICANORE Generale di Demetrio Sotero rè di Siria.
POSSIDONIO Luogotenente del medesimo.
CORO di . . Sacerdoti del tempio.
. . . . Senatori di Gerusalemme.
. . . . Soldati Israeliti con Giuda,
. . . . Soldati ribelli con Alcimo,
. . . . Soldati Sirj con Nicanore.

La Scena è in Gerusalemme.

ATTO I.

SCENA I.

Gran sala destinata alle pubbliche udienze.

Coro *di Sacerdoti e di Senatori*,
indi Giuda.

Coro. Sì: nel grand'eroe guerriero,
Che al Giordan l'Oronte invia,
Noi del tempio e dell'impero
Accettiamo il protettor.
Ed in Alcimo, che a Solima
Cittadin tal ben procura,
E la pace ci assicura,
Riposiam con grato cor.
Venga dunque pur Nicanore.
A lui Giuda renda onor.

Giu. Che sento! qual' insania!
O padri, a chì credete?
Come scordar d'un Alcimo
Le frodi rie potete,
E dell' infida Siria
L'antico rio furor?
Di quanto sangue fumano
Le nostre vie tuttora,
Di quale man fù vittima

Il santo Onia, chì ignora?
Non fù di tali olivi
Alcimo apportator?
Or come a lui giulivi
Fede prestate ancor?

Coro. Alcimo il giura. Ed Alcimo
Dir non si può mendace,
Nè rigettar di pace
Dee Solima il favor.

Giu. Oppormi io più non voglio.
Ma, qual il mar ridente
Celi funesto scoglio,
Vedrete, e il vostro error.
Codesto eroe Nicanore
Venga pur dunque.

Coro. Ei viene.

Giu. Del sangue nelle vene
Frenar non sò il bollor.

Coro. Frena il tuo zelo. Calmati.
Or vano è il tuo valor.

SCENA II.

NICANORE, *e detti*.

Nic. Del tuo chiaro nome il suono,
Ch' echeggiar fà nobil fama,
Me Nicanore a te chiama
Tuo verace ammirator.

Questi i sensi amici sono
Del mio gran Demetrio ancora ;
E fra voi saronne ognora
Un fedel esecutor .

Giu. Grato sono ai detti amici .
Siedi pur .

Nic. L'onore accetto .

a 2. (Qual si legge nel suo aspetto ,
Che in sen cela avverso cor !)
(Così il sen d' alta voragine
Vuò nasconder , ma invano ,
Dell' ignivomo vulcano
Il terribile bollor ,) (*siedono.*)

Nic. Grand'eroe d' Israel , permetti a un tuo
Verace ammirator . . .

Giu. Duce , di lodi
Cortese assai già fosti . Ora ti piaccia
Risponder breve e libero . Sionne
All' avite sue leggi ed al suo Dio
Serve lieta e tranquilla . Il tuo Sovrano
Da Sionne che brama ? I suoi confini
Improviso e potente ,
Senza ragion veruna ,
Perchè mai violar ? A che tante armi
E tal duce s' invian ?

Nic. Invan t' allarmi .
Della superba inquieta Roma
Sull' Egizio confin quali si addensin
Insidie , noi sappiam . Or da sorprese

Preservarsi ci è duopo. E quanto importi
Facil'è concepir, e appien lo sai.

Giu. (Più franco mentitor chì vide mai!
Dissimuliam.) Or dimmi;
Dunque questa misura...

Nic. Non è che passaggiera.

Giu. E l'armi vostre...

Nic. Non mai di vostre mura
Il recinto vedran.

Giu. Le nostre leggi.
I nostri campi, i cittadini...

Nic. Tutto
Rispetterem. Del gran Signor, che regge
Della Siria i destini,
Questo è l'alto voler. Ed io saronne
Esecutor geloso.
Credilo pur.

Giu. Sulla tua fè riposo. (*s'alzano.*)
(Perfido, ti conosco.)

Nic. Or tu, che saggio
Non men che forte sei,
Quindi comprender dei,
Ch'altro il mio re non vuò, che voi felici
Render appien; e che, in Sionne estinta
Della discordia la funesta face,
Nodo ci stringa d'amicizia e pace.
Parto. Ti lascio. Addio.
E d'amistade in segno
Prendi. La destra in pegno

Nicanore ti dà .

Giu. Di fede in pegno anch' io
Ecco la destra io stendo ,
E dalla tua , ch' io prendo ,
Accetto l' amistà .

Coro . Ah ! queste destre unite
Sempre conservi il Cielo :
Nè più da noi sbandite
Sien pace e umanità .

Nic. Fà che Sionne tutta
Conosca i sensi miei .

Giu. Già sà Siòn chi sei ,
Che vuoi da lei , vedrà .

Nic. (Calmato ei par .) (*fra loro* .)

Giu. (Spergiuro .)

Nic. (È fatto il colpo .)

Giu. (Indegno .)

a 2. (Soffrire più ritegno
Lo sdegno mio non sà .)

Nic. Vado : Ti serba . Addio .

Gio. Vanne ;

a 2. Ognor di me rammentati .

a 2. (Ma il giorno sarà questo
Del fine tuo funesto ,
E del tremendo fulmine
Che sopra te cadrà .)

Coro. Oh ! qual di tali eroi
Sotto i propizj auspicj
Tenor di fati amici
Sperar a noi si dà !

SCENA III.

Gran piazza d'armi in faccia alle mura e porta principale di Gerusalemme. – Caserma militare e corpo di guardia occupato e guarnito dagl' Israeliti seguaci di Giuda da un lato. – Stuolo di Sirj del seguito di Nicanore in parata militare dall' altro.

Razìa e Simone *presso il corpo di guardia in osservazione ; indi* Razìa.

Sim. Oh Sionne! Ahi! Qual si addensa
Sul tuo ciel nero ampio nembo!
Quai nel torbido tuo grembo
Speri mai sereni dì!

Raz. Caro amico, che si pensa?
Tanti Sirj quì che fanno?
E perchè, se altrove vanno,
Giungerne altri veggo quì?

Sim. Il senato il vuol.

Raz. Io fremo,

Sim. Qual mai ben n' attende?

Raz. Io tremo.

a 2. Ah! di Solima le menti
Qual sopor istupidì!
(*S'odono plausi e suoni militari in lontano che si avvicinano.*)

Sim. Che sento! Quai tumultuan
Plausi festivi e appressansi?
Parmi . . Ah! non erro . Vedilo:
Alcimo vien . Ah! perfido!
L'empia opra or certo affrettasi.
Compagni, un gran periglio
Sovrastaci . Coraggio .
(Gl'Israeliti sortono dalla caserma, e si pongono in parata sotto l'armi .)
Raccolti or meco unitevi .
Non temasi . Speriamo .
Niuno del Dio d'Abramo
Invan giammai sperò .

Coro. Nessun nel Dio d'Abramo
Invan giammai sperò .

SCENA IV.

Alcimo e Possidonio *con seguito numeroso di Sirj . - Coro d'Israeliti del seguito d'*Alcimo *che gli applaudono ; e detti .*

Coro. Alcimo, Alcimo,
Alcimo viva .
Il suo buon Alcimo
Lieta e giuliva
Hà caro Solima
Di salutar .

Alc. Cara patria, cari amici,
Rivedervi alfin mi è dato,
E di giorni più felici
Il nuovo ordine bramato
Con ulivi cittadini
Pastor vostro a voi recar.

Coro. Qual momento! Qual contento!
Chi potea di più bramar!

Alc. (Amico il colpo è fatto.
[*Sottovoce presto a Possidonio.*]
Di Giuda è quel lo stuolo:
L' assali brusco e ratto.
Intanto al tempio io volo,
E cura avrà Nicanore
Giuda di catturar.]

Poss. (Intesi. Vidi. Basta.
Và pur. Non dubitar.]

Raz. [Amico udisti?

Sim. Intesi.
(*con fretta e sottovoce fra loro.*)

Raz. Corri al german.

Sim. Compresi.

Raz. Dì, che un istante solo
Perder ci pote.

Sim. Lo volo.

Raz. L' affretta quì; e Nicanore
Procura d' arrestar.

Sim. Tu resta, e le vie d' Alcimo
Procura di troncar.]

Alc. Al Cielo grazie
[*ripglia con enfasi ai suoi.*]
Perciò nel tempio
Divoti a rendere
Vi dò l' esempio.
Del Cielo è l' opera;
Al Cielo devesi
Se tanto ad Alcimo
Fu dato oprar.

Coro. D' Alcimo, d' Alcimo
Sia il sacro altar.

Poss. [Và. Corri. Affrettati.
[*piano ad Alcimo.*]
Più non tardar.]

Sim.eRaz. [Oh iniquo! Oh perfido!
[*piano frà loro*]
Spergiuro ed empio,
Che tali mediti
Rovine e scempio,
Del Ciel a accendere
Và pur i fulmini,
Che il Ciel preparasi
A sprigionar.]
[*Simone parte in fretta.*]

SCENA V.

ALCIMO, RAZÌA, *e loro seguito*.

Alc. [Partì Simon. Razìa m'osserva. Forse
Sospettaro, ed a Giuda . . .
Ma venga ei pur. Nel laccio
Entrambi son. Vuò addormentarlo. All'Arte.]
[*con finta mellifluità*.]
Razìa, sei tu? M' è caro
Assai di riveder te pur. Vedesti
Nicanore? N' udisti
Gli amici sensi, e quai recati hà pegni
Della Siria amistà? Certo or sarai,
Che non eran fallaci
I detti mei. - Ma tu mi guardi, e taci?
Raz. Fia ver? - Nè ancor comprendi
[*serio e grave*]
Che nel tuo volto io leggo
Quel che nel cor intendi,
E a oprar si và da te?
Alc. Quai detti! - Nel mio core
[*mellifluo con finta sorpresa*.]
Non altri affetti io veggo,
Che quei di patrio amore
E cittadina fè.
Raz. E fingi ancor?
Alc. Io fingere!

Raz. Noto già sei.

Alc. Che mai
Intendi dir?

Raz. Lo sai.

Alc. Spiegati. Dì. Di che?

Raz. Il Sirio eroe Nicanore
(*con forza crescendo*).
Perchè non parte ancora?
Che attende? ed a qual uopo
Il tuo soggiorno onora?
Quì a che t' aggiri armato
Con tanti Sirj a lato?
E quì costor che attendono?
L' intento lor qual è?

Alc. Gli trasse un bel desio
[*finto e mellifluo.*]
Sionne ad ammirar.
Ed or quì venni anch' io
Voi tutti a consolar.
Essi in Egitto andranno;
È noto: tutti il sanno.
E tu sì truce e torbido
M' insulti? Oh Dio! Perchè?

Raz. [Chi di ria serpe il sibilo
[*fremendo ognuno da se.*]
In quel suo dir non sente?]

Alc. [Mi guarda; e il labbro mordesi
Con il feroce dente.]

Raz. [Giuda a che tanto indugia?

Che fà ?]
Alc. [Dov' è Nicanore ?]
a 2. [Ah ! a fulminar quel perfido
Quì volga presto il piè .]
a 2. [L' ire che accese bollono
[*frenandosi a forza.*]
Dentro il mio cor commosso ,
Frenare più non posso ,
Più imprigionar non sò .]

SCENA VI.

GIUDA e SIMONE *con gran seguito, e detti.*

Sim. Ecco , o german , qual pace
Ci reca quell' audace .
Raz. Vedi .
Giu. Il previdi .
Alc. E credi
Tu pure . . . .
Giu. Scelerato ,
Và , scelerato , e vendi
[*con vivo impeto .*]
E patria e tempio e Dio .
Và : il tradimento rio
Consuma , ò traditor .
Apostata , spergiuro
T' abborro , ti detesto ;
Nemico non ti curo ;
Ti sprezzo insidiator .

Alc. Così a me parli e rendi
[*con finta dolcezza.*]
Mercè cotanto ingrata?
Oh patria sventurata!
Oh tuo feroce cor!
Deh! fin a quando...

Giu. Parti.

Alc. Pace una volta.

Giu. Taci.

Alc. Odimi: ed a placarti...

Giu. Non odo un mentitor.

Alc. Me non udir. - Ma come
La patria udir non vuoi,
Le lagrime de' tuoi,
L'universal dolor?
[Nicanore ah! giungesse!
Perchè ritarda ancor?]

Giu. Tu proferir il nome
Sacro di patria e santo,
E in stato tal far vanto
Osi di patrio amor;
Tu, che rie cifre impresse
Hai nel tuo nero cor!

Alc. Ma....

Raz. Simular che giova?
[*con impeto.*]

Sim. Chi sei, sappiam per prova.

Raz. Assai ti conosciamo.

Sim. Sofferto assai t'abbiamo.

a 2. Parti : t' invola omai ,
Di Satana o peggior .

Alc. Ah ! quando pago mai
Fia il vostro rio livor !

Raz. Nicanore viene .

Alc. [Sei colto .] Ove vai ?

Giu. Iniquo , il vedrai .
Compagni , v' unite ;
Andiam ; mi seguite ;
Fidatevi a me .

a 4. Del sangue innocente
Che a sparger tu vai ,
Il reo tu sarai ,
Cadrà sopra te .

SCENA VII.

NICANORE *con numeroso seguito , e detti .*

Nic. Qual tumulto ! Che avvenne ?
[*imponente.*]

Giu. Che vuoi ?
[*con forza .*]

Tu quì ancor ? A che resti fra noi ?
Parla . Dimmi . Ella è dunque la frode ,
Onde in Siria distinguesi il prode ?
E il comun delle genti calpestasi
Sacro dritto fra i Sirj così ?

Nic. Con chì parli? Chì son, non rammenti ?
E insultarmi non sai quanto è insano?
Fremi. Il veggo. Ma sappilo; invano
Copri i tuoi tradimenti così .

Giu. Io tradir ? E tu il dici ?
[*con fremito.*]

Nic. A che ostenti
Di virtù le sembianze e gli accenti?
Sei scoperto .

Giu. Ti spiega .

Nic. Orsù ascoltami. -
In Sionne entrin tosto, ed accolgansi
[*imperioso.*]
Protettrici di Siria le schiere,
Gl' inquieti Assidèi tosto vengano
Tutt' inermi a me dati in potere.
E tu poi dai miei cenni dovrai
Pender servo. Tu me seguirai :
A te impone Demetrio così.

Giu. Vanne altrove con gli strali
[*con sarcasmo* .]
Del tonante Sirio Giove
Altr' imperj, altri mortali
A proteggere e atterrir.

Nic. Vil Giudeo, con tali accenti
[*con sdegno* .]
Temerarj vili e insani
Osi tanto, e non paventi
Un Nicanore schernir ?

Giu. Folle tu, ch' hai tanto orgoglio,
[*con forza* .]
Mentre sai chi son, chi fui.

Nic. Gl' insolenti oltraggj tui
Sono stanco di soffrir.
Cedi il brando.
[*snuda la spada* .]

Giu. Il tuo mi cedi.
[*fa lo stesso* .]

Nic. Sei prigion.

Giu. Lo speri invano

a 2. Or t' insegni questa mano
A cessar d' insolentir.

Raz.Sim. Eccoci in tua difesa.

Poss. Ecco al tuo fianco siamo

Israel. Andiam, compagni, andiamo
Tante onte a vendicar.

Sirj. Andiam, compagni, andiamo
Quei folli a calpestar.

Alc. Ah! fermate, o figli amati.
[*con finta ansietà* .]
Ah! m' udite. Ove correte?
Se di sangue brama avete,
Voglio prima il mio versar.

Giu. Quel traditor non s' oda.
[*con forza* .]

Raz.Sim. Empio, ti conosciamo.

Israel. Andiam, compagni, andiamo
Tante onte a vendicar.

Sirj. Andiam, compagni, andiamo
Quei folli a calpestar.

Giu. All' armi.

Nic. All' armi.

Tutti All' armi.
Di bellicosi carmi
Il fragoroso suono
C' invita a trionfar.
[*si azzuffano* .]

Fine dell' atto I.

SCENA II.

Possidonio *con numeroso seguito di Sirj , e detti .*

Pos. Sei colto alfine . Renditi . [*circondandolo* .]
Cedi .

Raz. Lo speri invano .

Pos. Chì può salvarti , o insano ?

Raz. Iddio , se lo vorrà .
[*sì difende* .]

Coro. Dio d' Israèl , deh ! salvaci
In lui l' amato padre .

Raz. Ludibrio d' empie squadre
Razia non diverrà .
[*Opppresso dal numero dei nemici và rinculando , ed entra in un palagio, chiudendone l'ingresso* .)

Coro. Qual scampo aver può mai ?

Pos. Dove involar ti puoi ?

Raz. Se quì venir tu vuoi ,
[*dal tetto del palagio ov' è asceso* .]
Caro ti costerà .

Pos. Olà : di fiamme intorno
Sia quel soggiorno cinto .
[*I Sirj eseguiscono* .]

Raz. Razìa cadrà , ma vinto
Sol da Razìa sarà .
La vita , ch' è tuo dono ,
Gran Dìo d' Abram , ti rendo ;
Ma d' una tromba il suono
La tomba mia aprirà .
Si mora pur . Accoglimi ,
O Eterna Verità .
[*Si ferisce , e si precipita dall'alto fra le fiamme, e muore* .]

Pos. Oh Numi ! Qual ferocia ?
Stupor , terror mi fà .

Coro. Oh intrepido coraggio !
Chì può non ammirarlo ?
È sovrumano , e darlo
Altri che Dio non sà .

SCENA III.

NICANORE *con seguito , detti ; indi* ALCIMO *coi suoi seguaci in gran fretta .*

Nic. Cadesti alfin , superbo . Or và le glorie
[*con insulto* .]
Dell' Assidèa baldanza

A vantar fra gli estinti . E voi , che fate ,
Stupidi , là ? Giuda dov' è ? Parlate .

Coro. Fra noi non è di guerra
La sanguinosa face :
Vittime sol di pace
Offriam a Dio per te .

Nic. Che vittime ! che Dio ! che pace ! Pace
[*furibondo* .]
Con Sionne non voglio . Io voglio Giuda :
Tosto lo voglio . Non fia ver , ch' ei vanti
Quale trionfo la sua fuga , ed osi
Nicanore schernir . Tant' onta . . .

Alc. O Duce ,
[*con fretta.*]
Vieni ; t' affretta . Giuda
Coll' audace suo stuol s'avanza , e ardisce
A nuova pugna provocarti .

Nic. Andiamo
[*con furia e rabbia .*]
Quello stolto a punir . E poi codesti
Penetrali ed altare
Al suol rovescierò . Farò che sia
Preda de' venti la lor polve , e il tempio,
Per cui col mondo tutto
In contrasto vi pone
E insuperbir vi fà cotanto il vostro
Altero Nume Ebrèo ,
Sacro al grande il farò padre Lièo .
Cadrà , cadrà , lo giuro ,
D' Aronne il folle impero

Del circonciso altèro
E tempio e altar cadrà.
E in sua virtù sicuro
Sol questo brando mio
Tempio, tiara, e Dio
Per Israel sarà.

Coro. Gran Dio delle vendette,
Spetta alle tue saette
A vendicar la tua
Offesa maestà.

[*Partano* Nicanore *col suo seguito e il Coro.*]

SCENA IV.

Alcìmo *solo col suo seguito.*

Alc. Delle vendette mie
Il primo strale volò già. Ritrarlo
Nò, non fia mai. Perchè compìta sia
Sul superbo rivale,
Come giurai, la mia vendetta appieno,
Sciolgasi tutto ai miei furori il freno.
Già torbido e gonfio
E altèro il torrente
E sponde ed ogni argine
Sormonta fremente;
E tutto rovescia,

E svelle, e rapisce
E quercie e capanne
E gregge e pastor.
Rovinino ed ardano
E Solima e tempio:
Sanguigne ne faccia
Le vie l' alto scempio:
Affetti di patria,
Più udirvi non voglio.
Partite, fuggite,
Sgombrate dal cor.
[*parte furibondo coi suoi*.]

SCENA V.

Vasta pianura innanzi alle mura di Gerusalemme. Veduta della città in lontano.

Simone e Coro *del picciolo esercito degli Israeliti seguaci di Giuda al bivacco: indi* Giuda *sortendo da una tenda posta da un lato*.

Coro. Gran Dio! Veder vorrai
Contaminato il tempio,
E scherno vil d' un empio
La santa tua città!
E poi soffrir potrai,

Che dica l'infedele,
Il forte d'Israele
Gran Dio dov'è, che fà?
Ah! sorgi; e alfin rammentati,
Che siam tua eredità.

Giu. Coraggio, ardir, compagni. All'armi. Il Cielo
Il Ciel parlò.. Sicuri
Della vittoria siam. L'alme smarrite
Riconfortate pur.

Coro. Che avvenne?

Giu. Udite
Mentre a dolce riposo
Stanco m' abbandonai coll' alma piena
Di speme e caldi voti al nostro Dio,
Il sant' Onia vid' io, che per il suo
Caro Israel fervide preci e voti
Offriva umil. Stupido il miro. Ed ecco
Altr' uom s' avanza grave
Di anni e d'aspetto, ed assai più per molta
Gloria e divina luce ond' era avvolto.
M' avanzo: e prono il volto
Per adorarlo inchino. E *mira*, allora,
Mira, mi disse Onia; *de' tuoi fratelli
E d' Israel il protettor. Ravvisa
In lui l' amico Geremia*. Volèa
Prostrarmi allor: Ma questi,
Stendendo a me la man, *prendi*, mi disse,
*Prendi quest' aurea spada
Dono di Dio. Con questa*

Và , combatti i nemici
Dell' oppresso Israel . Per te pregai .
Non temer. Fida in Dio . Và . Vincerai

Coro. Oh voci ! Oh speme ! Oh nostro
Buon padre , Dio , Signor !

Giu. Disse : e disparve ;
E mi lasciò nel core
Riverenza , piacer, speme , e valore .
Sì : vincerem . Sì vada .
Iddio sarà con noi .
Contro i nemici suoi
Iddio combatterà .
Quel Dio , che padre tenero
La sua Sionne elesse ,
E l' alte sue promesse
Mai non obblierà .
E il lampo di sua spada
Scudo sarà del tempio
Darà sterminio all' empio ,
Sionne salverà .

Coro. Del Dio d' Abram la spada
Scudo sarà del tempio ,
Darà sterminio all' empio ,
Sionne salverà .

Sim. Che dubitar ? Sicuri siam . De' Sirj
Ecco , o german , si avanza
La superba falange . - Ai gridi suoi
Scuotonsi i colli intorno . - Assordan l'aere
De' feroci destrieri
I confusi nitriti . - Il suolo a tanto

Quadrapede fragore
Par che c' incurvi e tremi ;
E l' agitato sen, che ne rimbomba,
Par che aneli a inghiottirci e a darci tomba.

Giu. Vengan pur. Gli attendiam. Compagni udite.
Quella è Sionne ; il tempio è quello in cui
Difesa pugnerem. Non ci sgomenti
Dei terribili Sirj
Il numeroso stuol. È DIO con noi.
Noi tutto in DIO possiam. Quel SANTO NOME
Onnipotente e grande
Invochiam pur sicuri. E a LUI divoti
I nostri rivolgiam fervidi voti.

Ecco, o Dio, la tua Sionne:
Ecco i campi, ove spariro
E Rabsace e l' empio Assiro,
Che te vennero a insultar.

Coro. È, gran Dio, la tua Sionne,
Ch' essi vennero a insultar.

Sim. Oggi pur te insulta un Siro ;
Te deride e il santo tempio.
Deh ! ti desta ; e sù quell' empio
Fà il tuo fulmine piombar.

Coro. Deh ! ti desta ; e sù quell' empio
Fà il tuo fulmine piombar.

Giu. Non ignorino le genti,
Che Israel non spera invano ;

Sim. Ch' oggi pure con portenti
Ci fà salvi la tua mano ;

a 2 Che ancor sei quel Dio d' Abramo,
Che i superbi sai schiacciar.

Coro. Deh! ti mostra, o Dio d' Abramo,
Che i superbi sai schiacciar.
Tè invochiamo, in te fidiamo;
E voliam per te a pugnar.

SCENA VI.

NICANORE, ALCIMO, e POSSIDONIO, *che con numeroso esercito di Sirj e di Ebréi ribelli si avanzano a passo accellerato fra il fragore di gran copia di militari istrumenti, e circondano il piccolo esercito di Giuda; e detti.*

Nic. O folli, alle catene,
Olà, la man porgete;
E ai piedi miei cadete
A domandar mercè.

Giu. O stolto, in queste vene
Bolle d' Abram il sangue.
È Dio con noi; nè langue
In noi l' avita fè.

Nic. Che Dio! Che Abram! Arrenditi.
Tuo Dio, tuo Abràm son io.

Giu. Chi sei tù, vil, chi è Dio,
Dio mostrerallo a te.

Nic. Guerrieri, olà, schiacciateli:
Giu. Compagni in Dio fidiamo.
Israel. Viva il gran Dio d' Abramo,
Sirj. Viva di Siria il rè.

[*I Sirj attaccano furiosamente gl' Israeliti, che immobili ne ricevono l' urto e quindi fattane gran strage ne insieguono vivamente i sbaragliati avanzi.*)

SCENA VII.

NICANORE, *poi* ALCIMO, *e infine* POSSIDONIO *tutti con poco seguito; che incalzati dagli Israeliti fuggono precipitosamente.*

Nic. O vili, o codardi,
Fermatevi: udite.
Volgete gli sguardi.
Da chì mai fuggite?
Chì mai vi spaventa?
E il vile Israel.

Sirj. Fuggiamo, fuggiamo.
Trionfa Israel.

[*Fuggono e traggono seco loro Nicanore.*]

Alc. Oh Cielo! .. Che veggio!
Nicanore! ... Oh Dio!
Fia vero, o vaneggio?
Ah! dove son io!

Oh barbare stelle!
Oh fato crudel ;

Sirj. Fuggiamo , fuggiamo '
Trionfa Israel .

[*Fuggono; ed Alcimo incontra Possidonio , che sopraggiunge fuggendo anch' esso con pochi de' suoi .*]

Alc. Amico , dove vai ?

Poss Ah ! tutto è perduto !

alc. Ma scampo ove avrai ?

Poss. Aprirlo io sapró .

Alc. Serbiamoci , amico ,
A nuova vendetta ,
Quest' alma l' affretta ,
La giura , la vuò ,

a 2. Vendetta ; vendetta ;
Qual già si giurò ,

[*fuggono .*]

S C E N A VIII.

NICANORE *con spada rotta fuggendo con pochi de' suói : indi* GIUDA *e* SIMONE *col loro seguito , che lo incalzano furiosamente .*

Nic. Vili , imbelli , così mi lasciate ?
Ferro ingrato , così m' abbandoni ?
Sorte ria , sono questi i tuoi doni ?
Io fuggir! Numi avversi! E da chi!

Israe'. Mora l' empio. Nicanore cada.
Nic. Ah! vinceste voi, stelle spietate!
G. e S. Cedi
(Lo investono]
Nic. Nò: non invan questa spada
Stringo ancor-
[Difendendosi disperatamente)
Giu. Empio mori.
[l' uccidono]
Tutti. Morì.
Tutti. Viva sempre il grande IDDIO,
Che atterrò così quest' empio:
E Sïonne ed il sno tempio
E Israel salvò così.
[Si avviano festosamente verso la città portando in trionfo sopra le picche la testa e le mani recise di Nicanore per appenderle in trofeo al tempio.]

Fine della morte di Nicanore
e del Volume II.